

Il Congresso Internazionale “La grandezza della vita quotidiana” (2002)*

MIGUEL ÁNGEL ORTIZ

Abstract: *Nel gennaio 2002, per la ricorrenza del centenario della nascita di san Josemaría, ebbe luogo un congresso internazionale dal titolo “La grandezza della vita quotidiana”. La pubblicazione degli atti, in 14 volumi, dà un’idea della ricchezza delle riflessioni, sviluppate in nove relazioni, più di cento comunicazioni e in ben 18 workshop. Con diverse prospettive e metodologie, il materiale che questa nota presenta permette di cogliere la forza della luce fondazionale ricevuta da san Josemaría.*

Keywords: *Josemaría Escrivá – Centenario – Roma – 2002*

The International Congress “The Grandeur of Ordinary life”: *In January 2002, for the celebration of the centennial of the birth of St. Josemaría, an international congress with the title “The Grandeur of Ordinary Life” took place. The publication of the event, in fourteen volumes, gives us an idea of the richness of the reflections, developed in nine reports, more than a hundred communications and in eighteen workshops. With different perspectives and methods, the material that this article presents has permitted us to grasp the force of the foundation light that St. Josemaría received.*

Keywords: *Josemaría Escrivá – Centenary – Rome – 2002*

Con il titolo di una delle omelie di san Josemaría – *La grandezza della vita quotidiana* – ha avuto luogo a Roma, nel gennaio del 2002, un congresso inter-

* Traduzione dallo spagnolo di Nicoletta Caruso.

nazionale, svolto in occasione della ricorrenza del centenario della sua nascita. Durante quattro giorni, più di 1.200 congressisti si sono soffermati a riflettere sul messaggio di san Josemaría, sulla sua attualità e sull'incidenza che ha avuto, e continua ad avere, nella vita di tante persone e nella società. Le sessioni plenarie si sono sviluppate in tre giornate (8, 10 e 11 gennaio). Il giorno 9, ricorrenza del centenario, hanno avuto luogo diversi atti, il principale dei quali è stato una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal cardinal vicario di Roma. Il giorno 12, Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza i partecipanti al congresso.

Sono state giornate di intensa attività, di riflessione intellettuale e di scambio di esperienze. Il comitato scientifico del congresso ha riservato le sessioni mattutine alle nove relazioni di carattere generale, mentre quelle pomeridiane hanno ospitato la lettura di più di 100 comunicazioni e la presentazione di *workshop* su 18 temi, con più di 170 relatori.

Al termine del congresso, il materiale per la pubblicazione degli atti risultava estremamente ampio e vario, sia per la definizione formale (relazioni, comunicazioni, *workshop*), sia per le differenti impostazioni adottate: in alcuni casi quella scientifico-accademica, in altri quella della testimonianza. Il comitato scientifico ha deciso di pubblicare quasi tutto il materiale a disposizione e di inserirlo in un primo volume che contiene le relazioni, seguito da altri per le comunicazioni, suddivise per temi, e altri ancora per gli interventi nei *workshop*. Il risultato è consistito in 14 volumi di atti (formalmente 13, dato che il quinto consta di due tomi), che sono stati pubblicati nell'arco di un anno, man mano che l'editore di ogni volume effettuava la revisione del materiale consegnato. Questo metodo di lavoro ha comportato una lieve mancanza di uniformità nei criteri di edizione, che è comunque scusabile se si tiene presente la complessità dell'impresa.

Prima di presentare un *excursus* dei volumi, può essere utile fare alcune brevi considerazioni di carattere generale. La prima questione, evidente e già accennata, è la grande diversità di prospettive e di modalità di riflessione sulla figura, sul messaggio e sull'attualità di san Josemaría.

Questa grande varietà mostra la ricchezza della riflessione compiuta, e permette di cogliere che il messaggio del fondatore dell'Opus Dei può ispirare una vasta gamma di realizzazioni pratiche e di iniziative che mettono in evidenza come la luce fondazionale ricevuta da quel giovane sacerdote abbia fecondato molti campi della vita della Chiesa e della società. Come egli stesso scrisse, commentando un'esperienza dei primi anni del suo ministero sacerdotale: «Giunse il momento della Consacrazione: nell'alzare la Sacra Ostia, senza perdere il dovuto raccoglimento, senza distrarmi – avevo appena fatto mentalmente l'offerta all'Amore misericordioso – si presentò al mio pensiero, con forza e chiarezza straordinarie, quel passo della Scrittura: “et si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum” (Gv 12,32). In genere, di fronte al soprannaturale,

ho paura. Poi viene il "ne timeas! sono Io". E compresi che saranno gli uomini e le donne di Dio ad innalzare la Croce con la dottrina di Cristo sul pinnacolo di tutte le attività umane... E vidi il Signore trionfare e attrarre a sé tutte le cose» (*Appunti intimi*, n. 217).

La luce fondazionale è, in effetti, operativa: non soltanto perché spinge il giovane Josemaría a cercare anime che condividano il suo ideale, ma perché è chiamata a suscitare una molteplicità di iniziative, che sono in definitiva i modi diversissimi con i quali gli uomini e le donne di Dio si impegnano a innalzare la Croce, con la dottrina di Cristo, al vertice di ogni attività umana, scoprendo in tal modo *la grandezza della vita quotidiana*.

Nel saluto rivolto a Giovanni Paolo II all'inizio dell'udienza del giorno 12, il vescovo prelado dell'Opus Dei, mons. Javier Echevarría, ha menzionato alcune parole del decreto con cui si proclamò l'eroicità delle virtù di san Josemaría, per sottolineare che l'obiettivo del congresso non era tanto quello di esaltare o commemorare la figura di Escrivá, quanto quello di approfondire il suo messaggio; con la convinzione che esso costituisce una «fonte di luce inestinguibile» che invita ogni cristiano alla ricerca di Dio nella vita quotidiana, nelle realtà temporali, e che «è destinata a perdurare al di là dei mutamenti dei tempi e delle situazioni storiche» (Congregazione per le Cause dei Santi, Romana et Matriten., *Decretum super virtutibus heroicis in causa canonizationis Servi Dei Iosephmariae Escrivá de Balaguer*, 9 aprile 1990; cfr. vol. I, p. 37).

Nei diversi interventi raccolti negli atti qui presentati si scopre una duplice convergenza; da una parte si evidenzia che gli insegnamenti di san Josemaría non propongono nulla che non sia contenuto, almeno *in nuce*, nel messaggio evangelico e nella vita dei primi discepoli di Cristo. Dall'altra si mostra come, pur non offrendo proposte radicalmente nuove, essi aprono nuovi orizzonti all'impegno sociale, familiare e professionale del cristiano; la vera novità sta dunque nel fatto che il Vangelo può essere vissuto e proposto in modo credibile anche nei contesti che inquadrano l'esistenza quotidiana degli uomini del nostro tempo.

Quanto appena affermato deriva dal fatto che il messaggio di san Josemaría costituisce una fonte di luce spirituale inesauribile, dato che proviene dallo Spirito; inoltre esso dà origine a una varietà, assai ricca e sempre attuale, di iniziative, in quanto può impregnare tutte le dimensioni dell'agire umano e radicarsi in esse. Esso, secondo un'espressione che a volte ha usato lo stesso san Josemaría, si trova *in ipso ortu rerum novarum*, nello stesso sorgere dei cambiamenti culturali e sociali: «siamo presenti nella stessa origine dei retti cambiamenti che si verificano nella vita e nella società, e facciamo nostri anche i progressi di qualunque epoca: la nostra mentalità e la nostra azione risponderanno

sempre pienamente alle esigenze e alle necessità, che possano apparire con il trascorrere dei secoli»¹.

Certamente, le riflessioni emerse nel congresso e ora raccolte negli atti sono in buona misura ancora incipienti, giacché – come si ricorda a varie riprese in queste pagine – la figura di san Josemaría è ancora troppo vicina a noi nel tempo per poterne offrire una visione completa e sufficientemente contestualizzata. È tuttavia certo che gli sforzi come quello compiuto nel presente congresso costituiscono un valido passo in avanti in tale direzione, poiché mostrano il fatto che sono numerosi gli ambiti della dottrina della Chiesa, e della teologia spirituale e pastorale, nei quali il messaggio di san Josemaría può contribuire a illuminare i modi, nuovi e perenni, con i quali lo Spirito vivifica continuamente la sua Sposa.

LE RELAZIONI

Dopo questa premessa, percorriamo quindi i 14 volumi degli atti², che riflettono la struttura del congresso: relazioni, comunicazioni e *workshop*. Come

¹ «Estamos presentes en el mismo origen de los rectos cambios que se dan en la vida de la sociedad, y hacemos también nuestros los progresos de cualquier época: nuestra mentalidad y nuestra acción responderán siempre plenamente a las exigencias y necesidades, que se puedan dar con el correr de los siglos» (*Carta*, 14 de febrero de 1950, n. 21; la traduzione è nostra).

² Vol. I: La grandezza della vita quotidiana. I, Vocazione e missione del cristiano in mezzo al mondo, Roma, Edusc, 2003, 278 pp.; vol. II: La grandezza della vita quotidiana. II, San Josemaría Escrivá: contesto storico, personalità, scritti (a cura di Mariano FAZIO), Roma, Edusc, 2003, 342 pp.; vol. III: La grandezza della vita quotidiana. III, La dignità della persona umana (a cura di Antonio MALO), Roma, Edusc, 2003, 269 pp.; vol. IV: La grandezza della vita quotidiana. IV, Lavoro e vita quotidiana (a cura di Giorgio FARO), Roma, Edusc, 2003, 316 pp.; vol. V/1: La grandezza della vita quotidiana. V.1, Figli di Dio nella Chiesa (a cura di Paul O'CALLAGHAN), Roma, Edusc, 2004, 318 pp.; vol. V/2: La grandezza della vita quotidiana. V.2, Figli di Dio nella Chiesa: riflessioni sul messaggio di San Josemaría Escrivá: aspetti culturali ed ecclesiastici (a cura di Fernando DE ANDRÉS), Roma, Edusc, 2004, 311 pp.; vol. VI: Congreso Internacional "La grandeza de la vida corriente". International Congress "The Grandeur of Ordinary Life". VI, Trabajo y educación. Work and education (ed. Francisca R. QUIROGA), Roma, Edusc, 2003, 258 pp.; vol. VII: Congreso Internacional "La grandeza de la vida corriente". International Congress "The Grandeur of Ordinary Life". VII, Familia y culturas de vida. Family and cultures of life (eds. Marta BRANCATISANO MANZI, Rosario PERIS), Roma, Edusc, 2003, 130 pp.; vol. VIII: Congreso Internacional "La grandeza de la vida corriente". International Congress "The Grandeur of Ordinary Life". VIII, Juventud, construir el futuro. Youth, building the future (ed. Silvia MAS), Roma, Edusc, 2003, 158 pp.; vol. IX: Congreso Internacional "La grandeza de la vida corriente". International Congress "The Grandeur of Ordinary Life". IX, La solidaridad de los hijos de Dios. The solidarity of the Children of God (ed. Maria Aparecida FERRARI), Roma, Edusc, 2003, 342 pp.; vol. X: Congreso Internacional "La grandeza de la vida corriente". International Congress "The Grandeur of Ordinary Life". X, Sacerdotes santos, sacerdotes "cien

segnala mons. Lluís Clavell, rettore emerito dell’Università della Santa Croce, nella presentazione al primo volume, il comitato scientifico decise di pubblicare i lavori congressuali in più volumi, agevoli e adeguatamente strutturati, organizzati per tematiche, con l’idea che potessero essere utilizzati in futuro per ulteriori riflessioni intorno al messaggio di san Josemaría.

Il vol. I – pubblicato senza riferimento ad alcun curatore – raccoglie, oltre alle relazioni, il discorso di Giovanni Paolo II pronunciato nell’udienza conclusiva del congresso, e il saluto rivoltogli, in questa occasione, dal prelado dell’Opus Dei. Nelle pagine conclusive è pubblicata anche l’omelia del card. Camillo Ruini, vicario del papa per la città di Roma, pronunciata nella Messa celebrata il giorno del centenario di san Josemaría, nonché le parole di mons. Javier Echevarría al termine della cerimonia. Inoltre sono anche riportati i brevi interventi dei presidenti di ogni giornata.

La sessione del primo giorno iniziò con la relazione introduttiva del prelado dell’Opus Dei e gran cancelliere dell’Università della Santa Croce, mons. Echevarría, che ha tracciato il “Profilo umano e soprannaturale del beato Josemaría Escrivá de Balaguer”. Ha anteposto il significativo titolo “Maestro, Sacerdote, Padre”: tre dimensioni della missione di san Josemaría, che aveva una viva consapevolezza del fatto che Dio gli chiedeva di essere «santo e padre, maestro e guida di santi» (*Appunti intimi*, n. 1725). Dopo aver menzionato diversi aspetti che compongono la personalità di san Josemaría e che mostrano la sua «profonda comprensione dei misteri della creazione e dell’Incarnazione» – le virtù umane come fondamento della vita spirituale, il “materialismo cristiano”, l’unità di vita, l’amore per la libertà e per il pluralismo –, mons. Echevarría glossa il significato dell’espressione che costituisce il titolo del congresso e della presente pubblicazione, *La grandezza della vita quotidiana*: «Chi si affaccia alla vita del beato Josemaría Escrivá nota come il suo messaggio tenda a sottolineare, in maniera originale e forte, la possibilità che i cristiani hanno di raggiungere la pienezza della vita cristiana in mezzo al mondo, proprio attraverso le circostanze ordinarie e le occupazioni quotidiane. La sua predicazione ha aperto a innumerevoli persone, e non solo a migliaia di fedeli che fanno parte della Pre-

por cien”. Holy Priest, Priest “through and through” (eds. Lucas F. MATEO-SECO, Miguel Ángel ORTIZ), Roma, Edusc, 2003, 245 pp.; vol. XI: Congreso Internacional “La grandeza de la vida corriente”. International Congress “The Grandeur of Ordinary Life”. XI, El trabajo al servicio de la persona y de la sociedad. Work in the service of the person and society (eds. Carlos CAVALLÉ, Nuria CHINCHILLA), Roma 2003, 202 pp.; vol. XII: Congreso Internacional “La grandeza de la vida corriente”. International Congress “The Grandeur of Ordinary Life”. XII, Comunicación y ciudadanía. Communication and Citizenship (ed. Santiago DE LA CIERVA), Roma, Edusc, 2003, 228 pp.; vol. XIII: Congreso Internacional “La grandeza de la vida corriente”. International Congress “The Grandeur of Ordinary Life”. XIII, Creatividad artística. Artistic creativity (ed. Hans THOMAS), Roma, Edusc, 2003, 245 pp.

latura dell'Opus Dei, ampi e diversi cammini per incontrare nostro Padre Dio nelle situazioni più comuni. La santità non è considerata come qualcosa di riservato a coloro che sono stati scelti da Dio per svolgere il ministero sacerdotale, né solo per servirlo nella vita consacrata, vocazioni peraltro sempre necessarie che meritano gratitudine da parte di tutti. La santità è un'esigenza per tutti i figli di Dio» (vol. I, p. 60).

Il relatore conclude affermando che la proclamazione della dottrina della chiamata universale alla santità è indice chiaro del carattere aperto e positivo di san Josemaría, poiché «implica infatti un'alta considerazione per ogni persona, di qualunque formazione intellettuale, di qualunque lavoro o professione; e implica pure che tutti gli interessi nobili della terra, anche quelli che appaiono modesti o senza importanza, vengano riconosciuti come parte integrante del cammino dell'anima verso Dio» (vol. I, p. 60). Una delle conseguenze di questa dottrina è che la fede è «una virtù che il cristiano deve esercitare ogni giorno nel compiere i suoi doveri ordinari»: pertanto i cristiani devono «essere presenti – ognuno secondo le proprie convinzioni – negli ambiti di naturale aggregazione sociale, dove si forma l'opinione pubblica»; in tal modo, «con la propria partecipazione attiva e libera in questi ambiti, il cristiano difende la dignità dell'uomo, persona e figlio di Dio; la vita umana, dal suo inizio fino al suo declino naturale; la giustizia, i diritti dei singoli e delle famiglie; le grandi cause dell'umanità» (vol. I, p. 58).

Anche le altre due relazioni della prima giornata offrono elementi per delineare il profilo di san Josemaría; si tratta degli interventi di Giorgio Rumi e di María José Cantista. Il prof. Rumi, ordinario di storia moderna presso l'Università di Milano (scomparso recentemente), in una conferenza dal titolo “Per una lettura ‘civile’ della proposta di Josemaría Escrivá”, presenta il contesto storico in cui si forgia la “proposta” del fondatore dell'Opus Dei, sottolineando che egli restituì al lavoro la sua dignità originaria, inquadrandolo nel progetto generale di santificazione del tempo e come via abituale di espressione del genio creativo dell'uomo. Il lavoro non può essere visto né come alienazione né come strumento di lotta di classe: non è qualcosa di negativo da cui l'uomo si deve liberare, ma una benedizione che conduce a ordinare con senso cristiano le realtà temporali, collaborando all'opera creatrice e redentrice di Dio. Rumi infine afferma che i cristiani intervengono nella vita pubblica in modo uguale ai loro concittadini, senza attribuirsi alcuna rappresentatività, ma solo in base alle loro libertà e responsabilità personali.

La prof.ssa Cantista, dell'Università di Oporto, espone i “tratti principali della personalità” di san Josemaría: “un cuore di padre e di madre”. Come conseguenza del suo impegno di identificazione con Cristo, san Josemaría ha sperimentato, in perfetta unione tra il piano naturale e quello soprannaturale, una unità di vita che aveva il suo fondamento nella viva coscienza della sua filia-

zione divina. Cantista sottolinea che la sua personalità mostra la ricchezza di chi cerca di acquisire gli stessi sentimenti di Cristo: gioia, pace, e una paternità che diviene ragione di tutta la sua esistenza.

Nella seconda giornata, il card. Ruini, nel suo breve saluto come presidente della sessione, mette in risalto il filo conduttore delle tre relazioni della mattina: «il cristiano, figlio di Dio e figlio della Chiesa, che si santifica attraverso il lavoro quotidiano»; sottolinea inoltre che san Josemaría amò la Chiesa *opere et veritate* – con i fatti e la verità –, e non concepiva la sua vita, la sua fondazione e il suo messaggio se non come un servizio alla Chiesa universale e a tutte le Chiese particolari» (vol. I, p. 122). Quest’ultimo è il tema sviluppato da mons. Fernando Ocariz, vicario generale della Prelatura dell’Opus Dei e ordinario della Facoltà di Teologia dell’Università della Santa Croce, nella sua conferenza dal titolo “L’universalità della Chiesa”. Il prof. Ocariz riflette sull’ecclesialità del messaggio di san Josemaría dal punto di vista dell’universalità della Chiesa, posta in relazione con la vocazione battesimale (*in Ecclesia*), con la missione dei laici, con l’unità nella diversità e con il *luogo* dell’Opus Dei nel seno della Chiesa. In questo senso, evidenzia l’intrinseca ecclesialità dello spirito di san Josemaría, che si manifesta nel fenomeno pastorale frutto della luce ricevuta nel 1928, e che si struttura, come la Chiesa stessa, in una comunità formata da sacerdoti e da laici che esercitano il sacerdozio comune e quello ministeriale. L’ecclesialità è evidente, conclude il relatore, nel *sensus Ecclesiae* presente in coloro che si ispirano al suo messaggio, e che li porta a vivere un’affettuosa relazione filiale con il romano pontefice e con i vescovi, nella comunione con i sacerdoti di tutto il mondo e in una profonda venerazione per la vita consacrata.

Le altre due relazioni della seconda giornata, raccolte negli atti, sono quelle di mons. George Pell, arcivescovo di Sidney, e della professoressa norvegese Janne H. Matlary. Mons. Pell espone alcune idee sul cristocentrismo di san Josemaría e sulle implicazioni spirituali e teologiche connesse, in relazione a un aspetto essenziale del messaggio del fondatore dell’Opus Dei, che è come il *leitmotiv* ermeneutico di tutto il suo insegnamento: la filiazione divina in Cristo. In questo modo si possono superare le incompatibilità che si sono date in passato tra vita intellettuale e vita di fede, vita cristiana e vita professionale, ecc. La prof. ssa Matlary presenta il lavoro come un “cammino verso la santità”. Per la ex-sottosegretaria agli affari esteri del governo norvegese, se il fine della vita è amare e lodare Dio, chi aspira alla santità deve necessariamente servire tutti gli uomini e contribuire al progresso del mondo. Sulla base del primato della ricerca della santità, la relatrice mette in luce tre punti-chiave degli insegnamenti di san Josemaría, diretti a far sì che il lavoro sia effettivamente un cammino di santità: la perfezione umana, lo spirito di servizio e l’amore per Dio e per gli uomini. Così, attraverso l’unità di vita, il lavoro si trasforma in orazione.

Le relazioni del terzo giorno del congresso sono incentrate sulla missione apostolica del cristiano negli insegnamenti di san Josemaría. Le parole di saluto del card. François-Xavier Nguyễn Van Thuân, allora presidente del Pontificio Consiglio “Giustizia e Pace” – scomparso qualche mese dopo il congresso –, precedono gli interventi dei relatori; egli segnala che Escrivá fu seminatore di pace e di gioia, di giustizia e di amore. Il cardinale esprime compiacimento perchè il Catechismo della Chiesa Cattolica ha soddisfatto un desiderio più volte espresso da san Josemaría: «che nel catechismo della dottrina cristiana ci fossero alcuni riferimenti ai doveri sociali e politici dei cristiani nella comunità civile, così da formare sin dall’infanzia i cattolici nell’unità di vita: un buon cristiano deve essere anche un buon cittadino» (vol. I, p. 174).

Nell’ultimo giorno dei lavori hanno presentato le loro relazioni i professori Antonio Aranda (ordinario di teologia presso l’Università della Santa Croce), Mireille Heers (professoressa di diritto nell’Istituto di Studi Politici di Strasburgo) e Pierpaolo Donati (professore di sociologia dell’Università di Bologna).

La relazione di Aranda ha per titolo “Identità cristiana e configurazione del mondo. La forza configuratrice della secolarità e del lavoro santificato”; in essa emerge che il lavoro santificato (nella sua dimensione oggettiva e soggettiva, come opera compiuta in Cristo e come azione a Lui rivolta) ha un significato proprio nell’economia della salvezza. Il lavoro santificato «è l’essenziale momento interno di questo dinamismo di santificazione, e non semplicemente cornice o strumento estrinseco o accidentale per il suo sviluppo» (vol. I, p. 186).

La prof.ssa Heers riassume l’apporto di san Josemaría riguardo a “La libertà dei figli di Dio”, con queste parole: «liberazione dalla paura della verità, dalla paura di aprirsi a Dio e di donarsi al servizio degli altri, liberazione dalle esasperazioni» (vol. I, p. 218). La libertà cristiana non è quella individualista, la “libertà da”, ma una “libertà per”, in primo luogo per amare Dio.

Infine, per il sociologo Pierpaolo Donati, la novità di san Josemaría riguardo al “Significato e valore della vita quotidiana”, ha le radici nella sua proposta di superare la distinzione sacro-profano, come è concepita e vissuta nelle nostre società. Tale “superamento” non significa annullamento o inversione dei termini (sacro-profano), ma esaltazione di una qualità speciale della relazione che li unisce: vedere la vita quotidiana come un *hic et nunc* del divino che agisce e si rivela nel mondo in modo “comune”, attraverso ciò che è temporale. In questo modo il messaggio di san Josemaría spinge la teologia a riflettere sugli intimi nessi che uniscono l’umano e il divino e, di conseguenza, a rinnovare la stessa antropologia. Pertanto la proposta di illuminare il significato e il valore della vita quotidiana permette, sul piano teologico ed ecclesiale, di realizzare un’operazione inedita: definire il laico in senso positivo e non residuale.

Il primo volume, come s’è detto sopra, si chiude con l’omelia pronunciata dal card. Ruini, vicario del papa per la città di Roma, durante la Messa celebrata il giorno 9, e con le parole del prelado dell’Opus Dei al termine della celebrazione. Inoltre presenta una breve cronaca delle giornate del congresso, la relazione dei membri del Comitato Scientifico, del Comitato Organizzatore, della Segreteria Permanente e del personale amministrativo, e una relazione completa delle comunicazioni presentate al congresso, nonché dei 18 *workshop*, con l’elenco dei partecipanti.

CONTESTO STORICO. PERSONALITÀ. SCRITTI

I seguenti quattro volumi (II-V) contengono la maggior parte delle comunicazioni presentate al congresso. Ogni volume ha un suo curatore e raccoglie, in maniera tendenzialmente omogenea, lavori relativi al tema indicato nel titolo. A differenza del primo, questi volumi – ed anche i successivi – sono stati pubblicati dopo il 6 ottobre 2002, data della canonizzazione di san Josemaría. Nonostante ciò, la maggior parte delle comunicazioni mantengono i riferimenti a Josemaría Escrivá come “beato”, così come risultavano nei testi presentati nel gennaio 2002.

Il vol. II, curato dal prof. Mariano Fazio, s’intitola *San Josemaría Escrivá. Contesto storico. Personalità. Scritti*, ed è suddiviso in tre parti corrispondenti ai termini del titolo. Come sottolinea nella presentazione il prof. Fazio, attuale rettore dell’Università della Santa Croce, l’affermazione dell’universalità dell’insegnamento di san Josemaría richiede che si tenga conto del fatto che il suo messaggio fu ricevuto, sviluppato e trasmesso da una persona concreta in circostanze concrete: nel sec. XX e in un contesto sociale, culturale e religioso determinato.

Questo “contesto storico” è analizzato da otto comunicazioni: sette si concentrano sulle condizioni ambientali in cui nacque e si sviluppò il messaggio di san Josemaría, nella prima metà del sec. XX (Jaume Aurell, Carmen Castillo, John F. Coverdale, Mariano Fazio, Harold James, François-Xavier Guerra, María E. Lépori de Pithod), e una sulle sue prospettive di sviluppo nel contesto culturale russo contemporaneo (Alexandre Dianine-Havard). La seconda parte del volume riunisce sei studi di carattere alquanto eterogeneo sulla personalità di Escrivá: Gianfranco Bettetini riflette sul suo modo di comunicare (stile comunicativo); Flavio Capucci sulla relazione tra Croce e abbandono nella vita spirituale del giovane Josemaría nei primi anni ’30; c’è anche una comunicazione sulla personalità del sacerdote, Padre e uomo di governo, vista attraverso gli occhi di una delle sue collaboratrici alla guida dell’Opus Dei

(Marlies Kücking); una delle sue biografie mostra l'influsso del *genius loci* che si rinviene durante il suo soggiorno a Burgos negli anni della Guerra Civile Spagnola (Ana Sastre), e un'altra, Pilar Urbano, analizza i diversi contrasti che si trovano compresenti in modo complementare nella personalità del santo (generoso e povero, forte e malato, contemplativo ed attivo, generoso ed attento ai dettagli, figlio e padre...). La sesta comunicazione offre una prospettiva originale: s'intitola "Il beato Josemaría nella persona di Álvaro del Portillo": in essa, mons. Carlo Caffarra – allora arcivescovo di Ferrara e attualmente cardinale arcivescovo di Bologna – studia la relazione tra «queste due grandi anime» per concludere che «il carisma fondazionale del beato Josemaría si è come riprodotto *nella persona* di don Alvaro: riproduzione resa possibile da un rapporto di amicizia soprannaturale veramente mirabile» (vol. II, pp. 153-154). A questo proposito paragona l'amicizia che univa Escrivá e il servo di Dio Álvaro del Portillo con quella che legò altre egregie figure della storia della Chiesa: Gregorio il Taumaturgo e Origene, Ambrogio e Agostino, Basilio e Gregorio Nazianzeno. Il card. Caffarra conclude: «di queste amicizie la Chiesa, la società oggi ha urgente bisogno» (vol. II, p. 154). La terza parte di questo secondo volume raccoglie altre sei comunicazioni che analizzano diversi aspetti degli scritti di san Josemaría: sono quelle di María Caballero ("‘Camino’: el molde epistolar al servicio de la literatura religiosa"); François Gondrand ("Les marques de l'oralité dans 'Camino'"); José Miguel Ibáñez Langlois ("Josemaría Escrivá como escritor"); mons. Juan Larrea ("El libro 'La Abadesa de las Huelgas'"); Geraldo Morujão ("‘Lectio divina’ de las Sagradas Escrituras en los escritos del Beato Josemaría Escrivá") e Guadalupe Ortiz de Landáuzuri ("Estudio literario de 'Camino', 'Surco' y 'Forja'").

LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA

Il vol. III, a cura del prof. Antonio Malo, s'intitola *La dignità della persona umana*, e comprende sedici comunicazioni raggruppate in quattro sezioni. La prima, dal titolo "La filiación divina: vocación de eternidad", raccoglie quelle dei professori M^a Jesús Soto ("Elegidos antes de la creación del mundo. Verbo e imagen en la doctrina del Beato Josemaría sobre la persona humana"), Paul Olivier ("La filiation divine: vocation et liberté"), John M. Haas ("Human Dignity as Children of God") e Jesús Ballesteros ("Toda persona es digna. No toda opinión es válida"). La seconda, intitolata "Libertad para amar", raccoglie le comunicazioni dei professori Juan J. Sanguinetti ("La libertad en el centro del mensaje del Beato Josemaría"), Lluís Clavell ("Personas libres"), Álvaro Pezoa ("La libertad moral en la enseñanza del Beato Josemaría") e Antonio Malo ("El sentido antro-

pológico cristiano de la frase: 'Haz lo que debes y está en lo que haces’”). La terza sezione, dal titolo “Justicia y Caridad”, raggruppa le comunicazioni del card. J. Luis Cipriani (“Paz y desarrollo al servicio de la dignidad humana en el Beato Josemaría”) e dei professori Jean-Luc Chabot (“Liberté et politique dans les écrits du bienheureux Josemaría Escrivá”), Gaetano Lo Castro (“Josemaría Escrivá, i laici e il diritto nella Chiesa”) e Belén Ramírez (“El contenido de los Derechos humanos y su carácter universal”). La quarta e ultima sezione, intitolata “Formación en la verdad”, propone le comunicazioni dei professori Madonna Murphy (“Education in Freedom and Responsibility: A Summary of the Philosophy of Education of Blessed Josemaría Escrivá de Balaguer”), Concepción Naval (“La confianza: exigencia de la libertad personal”), Caridad Velarde (“La libertad en la búsqueda de la verdad, señal de identidad del oficio universitario”) e Javier Canosa (“I mezzi soprannaturali nella funzione amministrativa di governo secondo l’insegnamento del Beato Josemaría Escrivá”). Nella presentazione del volume, prima di offrire un adeguato riassunto delle distinte comunicazioni ivi raccolte, Antonio Malo segnala come nucleo della dottrina di san Josemaría sulla dignità della persona umana «il suo valore infinito in quanto essere libero, creato da Dio a sua immagine e somiglianza; associato, per la grazia, al mistero divino della Redenzione, e chiamato a partecipare della gloria eterna del Figlio» (vol. III, p. 4). Adottata questa dottrina, aggiunge Malo, è necessario continuare ad approfondirla «per trarne i principi teologici, filosofici, giuridici e pedagogici su cui si fonda, nonché il modo di applicarla ad alcune questioni attuali: il fondamento dei diritti umani, il rispetto delle diversità, la relazione tra libertà e responsabilità, la formazione nella verità, ecc.» (vol. III, p. 4). La dignità umana, concepita in questo modo, radicata nella filiazione divina – autentico nucleo della vita e del messaggio di san Josemaría –, è una luce capace di orientare e dare il senso ultimo all’essere e all’agire personali.

LAVORO E VITA QUOTIDIANA

Il vol. IV, la cui edizione è stata curata dal prof. Giorgio Faro, raccoglie, sotto il titolo *Lavoro e vita quotidiana*, diciannove comunicazioni, distribuite in tre sezioni che si concentrano su tre differenti aspetti: “teologico e storico-religioso”, “filosofico ed esistenziale”, e “socio-economico e letterario-culturale”. In questo volume si rende evidente quanto abbiamo segnalato per l’insieme degli atti: alcuni testi costituiscono riflessioni scientifiche complete, mentre altri contengono considerazioni, ricordi e testimonianze. La comunicazione che apre il volume, “La vida ordinaria entre la irrelevancia y el heroísmo”, firmata dal prof. José L. Illanes, offre un riassunto dell’oscillazione che si avverte

tanto nel linguaggio colloquiale, quanto nel pensiero filosofico-culturale, che ora considera la vita quotidiana come necessaria ma irrilevante, ora – più raramente – riconosce la consistenza umana e l'alto valore del vivere quotidiano. Le persone che si rendono conto del valore della vita mentre la stanno vivendo sono «i santi e i poeti, forse... e qualcun'altro» (vol. IV, p. 20). Tra questi santi si trova Josemaría Escrivá de Balaguer. Illanes presenta l'apporto di san Josemaría, collegandolo a diverse testimonianze della prima tradizione teologica e con le idee di alcuni autori che, nell'epoca moderna, hanno contribuito alla riscoperta del valore della vita quotidiana, tanto nel senso di ciò che accade ogni giorno, in maniera prevedibile, quanto ciò che sperimentano i comuni mortali, e di conseguenza ciò che vive un cristiano qualsiasi. Concretamente, l'autore studia il contributo di due autori, il gesuita Alonso Rodríguez e santa Teresa di Lisieux: la dottrina di entrambi sul valore del quotidiano – da una prospettiva ascetica nel p. Rodríguez, mistica in Teresa – era conosciuta da san Josemaría, che propone con originalità una lettura della vita ordinaria non solo come ambito nel quale si dispiega la vita religiosa e teologale delle persone, ma anche come «realtà che è legata al destino eterno e divino dell'uomo, in quanto determina la sua esistenza, e pertanto al suo dirigersi verso il fine di questa comunione con la divinità a cui Dio, in virtù del suo disegno salvifico, lo destina. Più concretamente e profondamente, materia con cui, sotto l'azione della grazia, l'essere umano delinea la sua fisionomia come uomo e come figlio di Dio» (vol. IV, pp. 33-34). Con questi presupposti, il concetto di eroicità è recuperato ed acquista una nuova connotazione all'essere contemplato a partire dal mistero dell'Incarnazione. «Quotidianità ed eroicità, piccolezza e grandezza, sono intimamente collegate. Perché ciò che è grande non è una realtà remota ed irraggiungibile, ma una capacità di amare che può, e deve, essere posta in atto ad ogni momento» (vol. IV, pp. 36-37).

Gli ulteriori contributi del volume vertono su questa conclusione. Il prof. Hernán Fitte studia alcuni tentativi di formulare una teologia del lavoro (quelli di Teilhard de Chardin, Chenu e Thils) e li pone in relazione con gli insegnamenti di san Josemaría, ancorati alla realtà vissuta dello spirito dell'Opus Dei. Fitte conclude che sia la riflessione teologica che l'esperienza vitale dei santi contribuiscono allo sviluppo del magistero della Chiesa, proposto nelle riflessioni che procedono dall'enciclica *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II. Anche la prof.ssa Ombretta Fumagalli Carulli presenta la dottrina di san Josemaría come anticipatrice della teologia del lavoro contenuta nella *Laborem exercens*. Da parte sua, il prof. William May sottolinea il ruolo fondamentale che la filiazione divina riveste, secondo gli insegnamenti di Escrivá, nella collaborazione che il cristiano presta all'opera redentrice di Cristo attraverso la santificazione del lavoro e dei suoi doveri quotidiani. Il filosofo Tadeusz Styczen insiste sul valore di ciascun

uomo come “straordinaria opera di Dio” che manifesta il Creatore; spetta al cristiano, afferma Styczen, far scoprire ad ogni uomo questa dignità, nell’ambito della vita professionale e quotidiana. Anche Cyrille Michon sottolinea il contributo del fondatore dell’Opus Dei nella riscoperta dell’eroismo nel quotidiano, attraverso la consacrazione della vita quotidiana e di tutte quelle realtà che non sono estranee al disegno redentore. Infine, il rabbino Ángel Kreiman segnala la vicinanza della dottrina della santificazione del lavoro, predicata da san Josemaría, alle fonti scritturistiche della *Torá* e del *Talmud* che accolgono la visione positiva del lavoro contenuta nella *Genesis*.

Oltre le menzionate comunicazioni, riunite intorno ad una linea teologica e storico-religiosa, il volume ne raccoglie altre dodici, raggruppate in due linee: filosofica ed esistenziale da una parte, e socio-economica e letteraria-culturale dall’altra. Il primo blocco contiene: i contributi di Jorge Peña Vial (“Mística ojalatera y realismo en la santidad de la vida ordinaria”), Amalia Quevedo (“Trabajo ordinario y nihilismo contemporáneo”); Rocío Mier (“La libertad en el trabajo, don de Dios”); Ana Marta González (“El trabajo filosófico a la luz del Beato Josemaría”); Jorge Adame Goddard (“Contenido y significado de la vida cotidiana en los escritos del Beato Josemaría Escrivá”) e Alfonso Nieto (“Ni un segundo: el sentido del tiempo en el Beato Josemaría”). L’altro gruppo raccoglie le comunicazioni di Jesus P. Estanislao (“Work and Development as Profiled by the Management of Foreign Debt”); Luigi Dieli (“Il beato Escrivá anticipatore di nuovi modelli di organizzazione aziendale”); Carlos Llano (“La cotidianidad de las sociedades de carácter personal en el Beato Josemaría Escrivá de Balaguer”); Birgit Marxer (“La quotidienneté: du matérialisme dialectique au matérialisme chrétien. Perspectives sur le quotidien en Fédération de Russie”); Juan J. García-Noblejas (“Pensar hoy un sentido trascendente para la catarsis aristotélica”) e Regina Eya (“Ordinary Life? Discover the Richness!”).

FIGLI DI DIO NELLA CHIESA

Il quinto volume, come s’è detto sopra, consta di due parti (V/1 e V/2) che in realtà costituiscono due volumi indipendenti. Entrambi furono pubblicati con il titolo comune *Figli di Dio nella Chiesa*, ma il vol. V/2 ha anche il seguente sottotitolo: *Riflessioni sul messaggio di San Josemaría Escrivá. Aspetti culturali ed ecclesiastici*. Il prof. Paul O’Callaghan, che ha preparato l’edizione del vol. V/1, segnala nella prefazione – “La centralità della filiazione divina nella vita e negli scritti di san Josemaría” – tre aspetti essenziali della predicazione di san Josemaría sulla filiazione divina: a) l’origine del senso della filiazione divina nella propria esperienza personale; b) la sua condizione di elemento definitorio

dell'identità cristiana, che dà un senso trascendentale alla missione e a tutta la vita del cristiano, in quella che egli chiamava "unità di vita"; c) la sua indole ecclesiale ed apostolica. Questi tre aspetti servono al curatore per raggruppare le diciassette comunicazioni che costituiscono il volume. La prima parte riunisce i contributi dei professori Miguel A. Tábet ("Cristo, verdadero Hombre: El realismo histórico de la figura de Jesús en la enseñanza del Beato Josemaría Escrivá"), Hanna-Barbara Gerl-Falkovicz ("The Christian as a 'Son in the Son'. Michel Henry and Josemaría Escrivá Compared"), Rafael Alvira ("Hacer Cristo al mundo"), Alice Ramos ("The Unity of Ordinary Life: the Quest for the Good and the Divine"), Jerónimo Leal ("Apuntes para la historia de la expresión 'Primeros Cristianos' y su uso por el Beato Josemaría Escrivá") e Silvia Mas ("Trazos sobre piedra: vida de los primeros cristianos").

La seconda parte raccoglie le riflessioni intorno ad alcune manifestazioni della filiazione divina nella vita del cristiano: si tratta delle comunicazioni di Vicente Bosch ("Para una 'teología de la sinceridad' a través de los escritos del Beato Josemaría Escrivá"), Scott Hahn ("Grace and Conversion in the Writings of Blessed Josemaría"), Réal Tremblay ("Maria, modello materno di vita filiale") e Renzo Lavatori ("Gli angeli: la loro presenza e la loro azione nella vita cristiana secondo il beato Josemaría"). Il volume si chiude con alcuni testi che mostrano gli aspetti ecclesiali ed apostolici della vita e degli scritti di Escrivá, che hanno come fondamento la filiazione divina, da lui sperimentata e predicata: Arturo Cattaneo ("Tracce per una spiritualità laicale offerte dall'omelia 'Amare il mondo appassionatamente'"), Antonio Miralles ("Aspetti dell'ecclesiologia soggiacente alla predicazione del beato Josemaría Escrivá"), Pedro Rodríguez ("La comprensión de la Iglesia en 'Camino'"), Jutta Burggraf ("La misión del cristiano y el misterio de unidad según las enseñanzas del Beato Josemaría Escrivá"), Paul O'Callaghan ("The Inseparability of Holiness and Apostolate. The Christian, 'alter Christus, ipse Christus', in the Writings of Blessed Josemaría Escrivá"), Arturo Blanco ("Alcuni contributi del beato Josemaría alla comprensione dei rapporti tra fede e ragione") e María del Pilar Río ("Piedad, doctrina y unidad de vida a la luz de las enseñanzas del Beato Josemaría Escrivá").

Sulla filiazione divina nella vita del cristiano verte anche l'ultimo dei volumi che raccolgono le comunicazioni presentate durante il congresso, il vol. V/2, la cui edizione è stata curata dal dott. Fernando de Andrés (che, tra l'altro, è stato il supervisore generale di tutti i volumi degli atti). Nella breve presentazione del volume, de Andrés fa notare la diversità delle prospettive adottate dagli autori dei testi raccolti. Alcune comunicazioni studiano aspetti specifici contenuti nel messaggio di san Josemaría, mentre altre costituiscono più propriamente un apporto testimoniale. Uno dei temi affrontati in questo volume è quello della natura vocazionale del matrimonio, come punto d'incontro par-

ticolare tra l'ordine naturale e quello soprannaturale: questo è senz'altro uno degli insegnamenti importanti san Josemaría (R. Díaz, M. Gas). Si affrontano inoltre l'argomento dell'impegno dei laici nella vita sociale (M. Rhonheimer, M. Spieker), la relazione tra dimensione universale della Chiesa e valorizzazione delle culture locali (E. Caparros, L. Martínez-Ferrer, Ch. Nyamiti). Il volume contiene anche uno studio nel quale presentiamo la prima pubblicazione di san Josemaría, data alle stampe nel 1927, riguardante il sistema matrimoniale spagnolo; in questa pubblicazione si palesa la sua formazione giuridica, ricevuta nelle aule universitarie di Saragozza, e che fu di grande utilità nel suo compito fondazionale (Miguel A. Ortiz). È illustrativa, in questo senso, la lettura delle due comunicazioni relative all'itinerario giuridico dell'Opus Dei, visto dalla prospettiva dell'impegno posto da san Josemaría per assecondare l'ispirazione ricevuta nel 1928: si tratta dello studio di V. Gómez-Iglesias e dei preziosi ricordi di un collaboratore degli sforzi di san Josemaría per adeguare la natura giuridica dell'Opus Dei alla sua realtà pastorale: don Amadeo de Fuenmayor.

I titoli delle comunicazioni presenti nel volume sono: "La naturaleza vocacional del matrimonio cristiano en las enseñanzas del Beato Josemaría" (Rafael Díaz Dorransoro); "El matrimonio sacramental a la luz de las enseñanzas del Beato Josemaría Escrivá: el sacramento, don para la santificación de los esposos y de la familia" (Montserrat Gas); "Josemaría Escrivá de Balaguer y la búsqueda de una configuración jurídica adecuada para el Opus Dei" (Valentín Gómez-Iglesias C.); "La primera publicación de Josemaría Escrivá: un estudio jurídico sobre el matrimonio" (Miguel A. Ortiz); "Servir l'Église: idéal du bienheureux Escrivá" (Ernest Caparros); "La inculturación del evangelio a la luz de los escritos publicados del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer" (Luis Martínez-Ferrer); "Living the Teachings of Blessed Josemaria in Africa. A Model for Inculturation" (Charles Nyamiti); "Il rapporto tra verità e politica nella società cristiana. Riflessioni storico-teologiche per la valutazione dell'amore della libertà nella predicazione di Josemaría Escrivá" (Martin Rhonheimer); "Josemaría Escrivá et la Politique" (Manfred Spieker); "Recuerdos personales a propósito de la 'intención especial' del Fundador del Opus Dei" (Amadeo de Fuenmayor); "The Personalism and Universalism of Blessed Josemaría Escrivá: Their Meaning for Russia Today" (Evgenii Pazukhin); "Dimensión sacramental de la vida cotidiana de los hijos de Dios en su Iglesia: un aporte teológico" (Ana María Sanguinetti); "Cattolicità ed universalità del messaggio del beato Josemaría" (Maria Rita Saulle); "The Dynamic Role of the Intellectual in the Message of Blessed Josemaría" (Ethel Tolansky); "Culture, Christianity, Pluralism. The Mobilization of the Laity" (Nikolaus Lobkowicz); "La mentalidad laical en el Beato Josemaría. Una meditación sobre el poder" (Roberto Bosca); "Citizens

of the World. Through Christianity, Culture and Campus Life” (Katrina Lee); “Woman’s Capacity for Knowledge of the Mystery of the Cross in St. Thomas Aquinas and Bl. Josemaría Escrivá” (Pia de Solenni).

I WORKSHOP: “LA PIETRA CADUTA NEL LAGO” (CFR. “CAMMINO”, 831)

I restanti volumi (VI-XIII) offrono il contenuto dei diciotto *workshop*, raggruppati per aeree tematiche. Il comitato scientifico riteneva che buona parte del successo del congresso si dovesse alla sua struttura originale, articolata intorno a gruppi di lavoro o *workshop*, nei quali, da punti di vista molto diversi, si è reso evidente che il messaggio di san Josemaría costituisce veramente – per usare le parole del decreto di eroicità delle sue virtù – «fonte inesauribile di luce spirituale» che permette di riscoprire il valore umano e cristiano della vita quotidiana.

Lo stile proprio di un *workshop* non è quello della speculazione accademica o scientifica, ma la riflessione su di un’esperienza: i gruppi di esperti hanno presentato una varietà di iniziative portate a termine con spirito apostolico, e hanno fatto lo sforzo di riflettere sull’influsso che san Josemaría ha esercitato su di esse. Rispondono alla domanda se l’esempio e gli insegnamenti del fondatore dell’Opus Dei siano stati rilevanti per intraprendere iniziative di solidarietà, educazione, difesa della vita o della famiglia, promozione della donna, formazione dei giovani o dei sacerdoti, ecc.

Se il materiale di cui si disponeva per pubblicare i volumi precedenti era difficile da compaginare per il suo carattere eterogeneo, nei volumi che ospitano il contenuto dei *workshop* la difficoltà era ancor più grande, dato che molti degli interventi presentavano ricordi o esperienze puramente testimoniali, formulate spesso in maniera colloquiale. I coordinatori dei *workshop* hanno quindi invitato con grande pazienza i loro gruppi di esperti a “ripensare” i loro interventi, cercando di presentarli in maniera più discorsiva e meno colloquiale, e riflettendo sul punto cruciale: come ha influito san Josemaría nella particolare iniziativa di vivificazione cristiana da loro presentata? Sia l’esposizione nei *workshop*, sia – a maggior ragione – il testo dato alla stampa non poteva essere né una mera testimonianza edificante, né una speculazione erudita, ma una riflessione sulla propria esperienza, orientata a riscoprire e a far conoscere l’influsso che l’esempio e l’insegnamento di san Josemaría hanno avuto nelle più diverse attività promosse dai cristiani di oggi per portare Cristo in ogni luogo.

È valso la pena compiere questo sforzo, ed il risultato sono alcuni volumi pieni di vita, nei quali si avverte la presenza di san Josemaría in una grande varietà di iniziative di cristianizzazione della società. La lettura delle pagine di questi volumi diventa quasi la conferma di quanto esposto nelle sessioni ple-

narie e nelle comunicazioni principali: il fatto che, per usare parole dello stesso Escrivá, sarebbero stati gli uomini e le donne di Dio coloro che avrebbero posto la Croce di Cristo in cima a tutte le attività umane.

Lungo le pagine di questi atti si ripete, in un modo o nell'altro, che si sta riflettendo sull'influsso degli insegnamenti di san Josemaría. Conviene fare una precisazione – sulla quale si sofferma la prof.ssa Marta Brancatisano Manzi, nel testo che pubblica nel vol. VII (pp. 23-25 e 31-33) –: certamente, il fondatore dell'Opus Dei sin dall'inizio del suo ministero ha messo per iscritto pensieri e riflessioni che dovevano costituire un imponente corpo editoriale; e di fatto si può dire che sia uno degli autori spirituali del sec. XX più letti da persone delle più diverse condizioni ed origini. Ma non pretende “fare teologia”: cerca di aiutare a scoprire i “cammini divini sulla terra”, sui quali dovranno transitare i comuni cristiani. Diffonde il suo sapere teologico, da vero padre e pastore, ma attraverso conversazioni e incontri informali con la gente piuttosto che attraverso libri eruditi.

La sua missione nella Chiesa coincide con un volere divino – la santità per tutti “nel bel mezzo della strada” –, che si concretizza nella fondazione di un'impresa soprannaturale rivolta alla diffusione di questo messaggio. Il suo obiettivo, ciò che gli importa, è rendere comprensibile ed operante questo messaggio; per questo mette in gioco tutte le risorse espressive e comunicative a sua disposizione, con una singolare maestria concessagli da Dio; si serve – come san Paolo – di tutti i mezzi di cui dispone: lettere, viaggi, riunioni in gruppi ridotti o numerosi... Le radici scritturistiche, il fondamento antropologico e metafisico, la trascendenza ecclesiale che soggiace al suo insegnamento dovranno essere sviccerate, con il tempo, dagli studi (in buona misura il congresso di cui ci stiamo occupando costituisce già un primo passo in questa direzione); ma l'aspetto sorprendente – attestato dai volumi che raccolgono i *workshop* – è la vitalità del suo insegnamento, sia quello che mise per iscritto, sia quello trasmesso con la sua parola, di cui sono rimaste anche molte ore di riprese cinematografiche. Nel congresso, e negli atti che presentiamo, si può apprezzare un'enorme quantità di esperienze narrate da persone di tutte le condizioni sociali, culturali e religiose. Sono manifestazioni della grande varietà di concretizzazioni del cammino della santità: quest'ultima, per la gente che vive nel mondo, non ha una formula fissa, perchè si struttura sulla risposta libera e responsabile del cristiano alla grazia di Dio, sulla base di una solida formazione dottrinale, capace di alimentare l'intelligenza, e di un rapporto continuo con Cristo attraverso la preghiera e i sacramenti: capace di saziare la sete del cuore. Per questo l'impegno per la santità si sviluppa attraverso iniziative molto diverse, di cui i *workshop* di cui stiamo trattando sono solo un piccolo esempio.

Queste idee sono chiaramente espresse nella presentazione che precede i voll. VI-XIII, firmata dalla prof.ssa Ana Marta González, dell'Università di Navarra. L'autrice sottolinea che chi si avvicina alla predicazione di san Josemaría non rimane indifferente, neutrale, ma si trova facilmente coinvolto, vitalmente interpellato dal contesto e dall'intenzione apostolica con cui san Josemaría si è espresso. La dottrina di san Josemaría è "per essere vissuta", cerca di aprire nelle anime «orizzonti insospettati di zelo» (cfr. *Cammino*, n. 973), e le pagine di questi volumi attestano i frutti di questo impegno.

Gli orizzonti di zelo destinati da san Josemaría sono chiamati ad avere un effetto moltiplicatore, come viene affermato in *Cammino*: «Sei, fra i tuoi – anima di apostolo –, la pietra caduta nel lago. – Produci, col tuo esempio e con la tua parola, un primo cerchio... e questo un altro... e un altro, e un altro... Sempre più largo. Capisci adesso la grandezza della tua missione?» (n. 831).

I diversi *workshop* non sono stati altro che la descrizione di alcuni di questi circoli espansivi che la vita e l'opera di san Josemaría hanno propiziato: al fondatore dell'Opus Dei non interessava destare negli animi un movimento affettivo intenso ma passeggero; egli spingeva a una conversione radicale, che spesso comporta l'intrapresa di iniziative evangelizzatrici, negli ambiti più vari dell'attività umana. In queste pagine, come è successo nelle sessioni del congresso, appare evidente che il messaggio di san Josemaría è universale, come il Vangelo: può essere vissuto in tutte le culture e può vivificare ogni ambiente. Appare ugualmente evidente che è un messaggio che ammette una grande molteplicità di realizzazioni: in materia di educazione, di opinione pubblica, di formazione professionale, di creatività artistica, di solidarietà, ecc., v'è posto per iniziative le più diverse e per soluzioni assai differenti per gli stessi problemi, poiché la risposta che si dà dipende in gran parte dalle cangianti circostanze di un paese o di un altro, oppure dalla sensibilità di chi promuove l'iniziativa, o anche dalla possibilità liberamente scelta e assunta da chi, spinto dall'esempio di san Josemaría, aspira a dare un'impostazione cristiana a una professione o a un ambito sociale o culturale.

In altre parole, Escrivá non ha proposto soluzioni concrete e uniformi, perché san Josemaría ha promosso un'ampia e legittima libertà in ogni campo dell'attività umana, anche nella ricerca teologica, canonica, ecc., e ha vegliato affinché non potesse parlarsi di "scuole di pensiero" proprie dell'Opus Dei. Riferendosi al pluralismo esistente tra i fedeli dell'Opera, conseguenza del sincero amore per la libertà di tutti gli uomini, scrisse: «Nell'Opus Dei, il *pluralismo* è voluto e amato, non semplicemente tollerato e meno che mai osteggiato. Quando vedo nei soci dell'Opus Dei tante idee diverse, tanti atteggiamenti contrastanti – riguardo alle questioni politiche, sociali, economiche, artistiche, ecc. – questo spettacolo mi conforta, perché è segno che tutto il lavoro si svolge con la mente rivolta a Dio, come deve essere» (*Colloqui*, n. 67).

Le proposte offerte nei *workshop* non sono soluzioni univoche, ma si tratta piuttosto di incentivi per continuare ad estrarre dalla fonte degli insegnamenti di san Josemaría nuove iniziative che portino la luce di Cristo in ogni angolo della terra: «lì dove sono gli uomini vostri fratelli, lì dove sono le vostre aspirazioni, il vostro lavoro, lì dove si riversa il vostro amore, quello è il posto del vostro quotidiano incontro con Cristo» (*Colloqui*, n. 113).

Due ultime osservazioni prima di passare a presentare i volumi che contengono i *workshop*: ogni volume, dicevamo, cerca di mantenere una certa unità; per questo motivo, generalmente riunisce il contenuto di due o più *workshop* relativi a tematiche vicine. In qualche occasione, proprio con riguardo all'unità tematica che si persegue, si pubblica, insieme agli interventi realizzati nel *workshop*, qualche comunicazione particolarmente attinente al tema del *workshop* o del volume, e che offre una prospettiva che completa la riflessione portata a termine nel rispettivo gruppo.

Mentre nei primi cinque volumi di questi atti i differenti testi (le relazioni e le comunicazioni) sono pubblicati nella loro lingua originale, gli interventi nei *workshop* sono stati tradotti in spagnolo o inglese. Dal momento che a volte si trovano diversi interventi relativi a questioni simili, i curatori si sono preoccupati di garantire che il lettore che conosca solo una delle due lingue possa farsi un'idea corretta dei contenuti di cui si è dibattuto nel gruppo. In ogni caso, le introduzioni ai distinti volumi e a ciascuno dei diciotto gruppi di esperti, così come alcuni interventi particolarmente significativi, si rinvergono tanto in spagnolo che in inglese. In ogni caso anche il titolo di ognuno di questi è presente nelle due lingue.

In generale, ogni volume presenta un editore che solitamente non coincide con nessuno dei moderatori dei distinti gruppi di esperti presenti in esso. Rappresenta un'eccezione il vol. XIII, che riunisce il contenuto di un solo *workshop*.

LAVORO ED EDUCAZIONE

Vediamo quindi brevemente il contenuto di questi volumi. Il primo di questi, il vol. VI, è intitolato *Work and Education*. La edizione è stata realizzata a cura della prof.ssa Francisca R. Quiroga, supervisore non solo di questo tomo, ma anche della maggior parte dei volumi che raccolgono il contenuto dei *workshop*. In questo sono pubblicati tre gruppi di lavoro: "Imparare a educare", coordinato da Miguel Á. Sancho; "Ricerca ed insegnamento universitario", coordinato da Natalia López Moratalla; e "Imparare a lavorare bene", a cura di Girolamo Inzerillo.

L'insieme dei tre gruppi permette di offrire un'interessante visione del compito formativo dell'educatore come strumento dello Spirito che conduce alla

verità e collabora così in maniera eminente alla realizzazione del bene comune: «in questo aiuto reciproco occupa un posto importante il fatto di contribuire a conoscere, a scoprire la verità. La nostra intelligenza è limitata, possiamo soltanto – con fatica e dedizione – giungere a distinguere forse una piccola parte della realtà, ma sono molte le cose che ci sfuggono. Un’ulteriore manifestazione della solidarietà tra gli uomini è rendere comuni le conoscenze, far partecipi gli altri delle verità che siamo arrivati a conoscere, fino a costituire così quel patrimonio comune che si chiama civiltà, cultura»³.

Il primo dei lavori riuniti nel presente volume appare suddiviso in tre sezioni: “I protagonisti dell’educazione”, “Educazione e società” e “Imparare a educare”; esso comprende i contributi di Francesco Pette, Virginia Monagle, Diego Ibáñez-Langlois, José Luis Colás, Mary Kibera, Kazuko Nakajima e Karen E. Bohlin. Il diverso ruolo dei “genitori, professori ed alunni”, come era solito enumerare san Josemaría riferendosi ai protagonisti dell’educazione, è posto in rilievo in alcuni di questi interventi. Altri presentano differenti iniziative sorte in Kenya, in Giappone e negli Stati Uniti. L’edizione è stata completata con la pubblicazione di due comunicazioni presentate al congresso, che sviluppano sistematicamente gli apporti di Escrivá al lavoro educativo, che i gruppi hanno esposto in maniera più intuitiva e sperimentale. Si tratta dei testi di José María Barrio (“Educar en libertad. Una pedagogía de la confianza”) e Monika Born (“The Pedagogy of Blessed Josemaría Escrivá”).

Il secondo *workshop* del volume è in qualche modo complementare al precedente: “Ricerca e insegnamento universitario”. L’introduzione non porta la firma della coordinatrice del gruppo, la prof.ssa Natalia López Moratalla, ma del prof. Antonio Aranda, che inquadra adeguatamente il *workshop* all’interno di un aspetto centrale dell’insegnamento di san Josemaría: la correlazione tra vita professionale e vita cristiana, che Escrivá sintetizzava con espressioni vive come “santificare il lavoro, santificarsi nel lavoro, santificare gli altri con il lavoro”, o con l’identità da lui sottolineata tra vocazione cristiana e vocazione professionale: «La vostra vocazione umana è parte importante della vostra vocazione divina» (*È Gesù che passa*, n. 46). Il cristiano, proprio attraverso il lavoro, porta a termine il compito di «porre Cristo al culmine delle attività umane», scoprendo i sentieri divini presenti sulla terra. Il lavoro quotidiano, con cui l’uomo

³ «En este ayudarse los unos a los otros ocupa un puesto importante el contribuir a conocer, a descubrir, la verdad. Nuestra inteligencia es limitada, sólo podemos –con esfuerzo y dedicación– llegar quizá a distinguir una parcela de la realidad, pero son muchas las cosas que se nos escapan. Una manifestación más de la solidaridad entre los hombres es hacer comunes los conocimientos, participar a los otros las verdades, que hemos llegado a encontrar, hasta constituir así ese patrimonio común que se llama civilización, cultura» (Carta del 24 de octubre de 1965, n. 17; la traduzione è nostra).

si inserisce nel costruirsi della società, nello svilupparsi della storia e del mondo, acquista per il cristiano un senso di servizio e di missione, come segnala Aranda: «nella misura in cui il cristiano sa di essere "un altro Cristo", anche il suo lavoro quotidiano, concepito e sviluppato con una nuova intenzionalità (quella di operare come un figlio di Dio in Cristo) acquista, senza perdere la sua consistenza naturale, una nuova consistenza nel piano dell'economia della salvezza, legata ad una nuova finalità. È ora espressione di un operare da persona cristiana, un agire filiale e corredentore che porta al mondo del lavoro dell'uomo la luce e l'efficacia salvifica di Cristo. Dall'aprire solo cammini umani – cammini di relazioni interumane e di relazioni di dominio e di guida rispetto alle altre creature –, il lavoro *in Cristo* del cristiano passa, nel messaggio di Escrivá, ad «aprire cammini divini sulla terra» (vol. VI, p. 114).

Gli altri partecipanti al *workshop*, i cui interventi sono stati pubblicati, sono (oltre la prof.ssa López Moratalla) Raúl Bertelsen Repetto, Javier Escrivá Ivars, Elizabeth A. Komives e Anthony G. Shannon. Il prof. Aranda, nel suo contributo, espone sinteticamente i contenuti degli interventi al *workshop* non pubblicati in questo volume.

Il terzo gruppo si concentra sulla formazione professionale. È stato coordinato da Edna Kavanagh, imprenditrice olandese e consigliere del Parlamento Europeo, sebbene la pubblicazione degli interventi sia stata curata da uno dei partecipanti ai gruppi di lavoro, Girolamo Inzerillo, direttore del Centro Elis, un'ente che promuove la formazione della gioventù negli ambiti dell'istruzione professionale, dello sport e della solidarietà sociale. Nell'introduzione, Inzerillo sottolinea che «la dottrina sull'intima relazione tra lavoro e santità è uno dei contributi più caratteristici di Josemaría Escrivá. Si tratta di un insegnamento radicato nella sua interpretazione della vita nascosta di Cristo a Nazaret, trent'anni di vita di lavoro di colui che è vero Dio e uomo perfetto. Da qui scaturisce la sua visione del valore santificatore del lavoro umano quando viene svolto con spirito cristiano» (vol. VI, p. 183). Inzerillo riassume poi i contributi confluiti nel *workshop* da parte di persone di provenienza (geografica, culturale, per ambiente religioso) molto diversa, ma con la comune esperienza che la dedizione al proprio lavoro, e l'aver insegnato ad altri a svolgerlo con perfezione umana, con spirito di servizio e con amore, sono stati il cammino per incontrare Gesù Cristo e farlo conoscere agli altri. Gli interventi pubblicati sono quelli di José Ramón Pin Arboledas, professore dello IESE di Barcellona (Spagna), che riconosce negli insegnamenti di san Josemaría la guida per trovare un nuovo modo di formare gli imprenditori in materia di rapporti di lavoro; Macarena de Fellman, professoressa di storia in una scuola di La Paz (Bolivia); Peter Baron (Germania), Michele Crudele (Italia), Eva Beauttag (Kenya), John Fagan (Stati Uniti), Louise Mackie, (Australia), Maria van der Meer (Olanda), Lynda O'Farrell (Australia) e Ray Santos (Filippine).

FAMIGLIA E CULTURE DI VITA

Il vol. VII – *Family and Cultures of Life* – è stato curato dalle professoresse Marta Brancatisano Manzi e Rosario Peris, entrambe membri della Segreteria Permanente del Congresso. È composto dal contenuto di due *workshop*: “Amore e matrimonio” e “Costruire culture di vita”, che sono stati coordinati rispettivamente da Antonio Monserrat e Paul Swope. Nell’introduzione, Antonio Monserrat spiega che l’obbiettivo del suo gruppo era quello di trattare dell’amore coniugale alla luce della sua dimensione sponsale e della sua proiezione nei figli e nelle altre famiglie, secondo il messaggio di san Josemaría, e riassume gli interventi dei partecipanti, i cui testi non sono stati pubblicati nel presente volume (Marina e Karel Philips-Robben, del Belgio; José Antonio López-Ortega, del Messico). Gli interventi pubblicati sono di Parehuia Tutua-Nathan, neozelandese; Markus Schwarz, austriaco; Bradford Wilcox e Bill Leigh Bowman, statunitensi, Eliane Ekra ed Hervé Yangni, della Costa d’Avorio. Vi è anche pubblicato un testo della prof.ssa Brancatisano Manzi che, prendendo come spunto alcune espressioni sovente ripetute da san Josemaría, seppur con diverse formulazioni (“il cammino, per te, porta il nome di tuo marito”; “voi mogli siete psicoghe: la colpa è vostra quando le cose non vanno bene”; “ami tuo marito? Lo ami anche con i suoi difetti?”), mostra la ricchezza antropologica del suo pensiero sull’amore matrimoniale e sulla sua natura vocazionale.

La seconda parte del volume raccoglie il contenuto del *workshop* coordinato da Paul Swope, promotore di numerose iniziative a favore della vita (Pro-Life Youth International, Harvard-Radcliff Students for Life, Massachusetts Citizens for Life, The Caring Foundation). Swope mette in rilievo che san Josemaría presenta l’essere umano come padrone e signore della creazione, specialmente quando è cosciente della sua condizione di figlio di Dio. Questa prospettiva porta alla conclusione che l’uomo ha la responsabilità di preoccuparsi della vita, ed in particolare della vita umana, affinché i progressi tecnologici e scientifici non siano d’ostacolo alla sua dignità. L’influsso di questo aspetto del messaggio di Escrivá si è concretizzato nell’impulso che hanno ricevuto numerose iniziative che favoriscono la vita, tra cui quelle che si rendono note in queste pagine, che costituiscono un esempio allo stesso tempo uniforme e variopinto di un’unica realtà: la consapevolezza della filiazione divina, che, secondo lo spirito del fondatore dell’Opus Dei, è il fondamento della vita interiore, è fonte di un’intensa attività nel mondo.

I partecipanti al gruppo sono stati il professore australiano Samuel B. Adeleju, esperto ambientale; la dottoressa olandese Jose van Dijck, medico specializzato in cure palliative; la dottoressa Josephine Kunnacherri, che ha lavorato in difesa della vita in India e in Africa, opponendosi alle campagne contro la

natalità; la dottoressa Dolores Voltas, che riferisce la sua esperienza nella prima associazione spagnola a favore della vita; Mary Hamm, madre di dodici figli e dirigente di un centro di cura per donne con crisi da gravidanza; la giornalista honduregna Martha Lorena de Casco, fondatrice del primo comitato *pro vita* del suo paese, che tratta del suo impegno in un centro per donne in difficoltà; il medico messicano Carlos Fernández del Castillo e il professore di geodemografia Manuel Ferrer Regales.

GIOVENTÙ: COSTRUIRE IL FUTURO

Youth: Building the Future è il titolo del vol. VIII, curato da Silvia Mas. Integra due *workshop*: “La fucina della personalità” (coordinato dalla stessa Silvia Mas) e “Formare cittadini” (coordinato da Gianluca Oricchio). Come fa notare l’editrice, gli interventi in questi lavori hanno messo in evidenza che lo sguardo di san Josemaría (uno sguardo in se stesso giovane) sulle potenzialità della gioventù è ottimista e speranzoso, poiché aiuta a vedere nella gioventù il miglior momento per cercare e affermare liberamente il senso della propria esistenza; un tempo per scoprire i più profondi valori umani e divini, e per dar vita ai grandi amori a cui aspira il cuore di ogni persona; un momento opportuno per trovare la verità e gli autentici ideali, per intraprendere – con cuore generoso, senza calcoli meschini – avventure che superano i sogni più audaci. Il giovane è imprudente, conclude Mas, di un’imprudenza che supera con un sorriso il sacrificio; ama la donazione, e non capisce come essa si possa realizzare se manca un impegno fermo e totale. L’esempio e la parola di Escrivá aiutano a scoprire che l’unico ideale per il quale valga la pena “scommettere” la propria vita non è “qualcosa”, ma “qualcuno”, una persona: Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. La riflessione porta a concludere, da una parte, che il fondatore dell’Opus Dei ha destato nei giovani un grande interesse ad addentrarsi nella vita con solidi valori cristiani; dall’altra, che l’insieme di luce e dottrina che si scopre in san Josemaría è un bene da condividere con chiare manifestazioni nell’ambiente personale: con i colleghi di studio, con gli amici, nella famiglia, nel fidanzamento, nel lavoro...

Dopo due testi introduttivi (di S. Mas e di G. Oricchio) che riassumono il contenuto di ognuno dei gruppi, viene offerta una selezione di testimonianze personali che mettono in evidenza l’incidenza degli insegnamenti di san Josemaría nella vita dei partecipanti ai *workshop*: Abdoulaye Sissoko (Costa d’Avorio), Andrew Mullins (Australia), Diane Rozells (Singapore), Felicitas Aigbogun (Nigeria), Kristina Simon (Svezia), Lucia Vinco (Italia), Maria Casal (Svizzera), Marta Statkiewicz (Polonia), Philippe Delvolvé (Francia) e Yekaterina Trenozhnikova (Kazakistan), nel primo gruppo; Angela T. For-

tunato (Stati Uniti), Åsa Savage (Finlandia), Federico Eichberg (Italia), Jean-Didier Kakaly (Costa d'Avorio), Juan Carlos Fierro (Stati Uniti), Mae Parreño (Gran Bretagna), Mario Spasiano (Italia), Mauricio Ballaroti (Brasile), Raymond Anagboso (Nigeria) e Vittorio Gervasi (Italia), nel secondo.

Il volume presenta poi – in una parte intitolata “Altre prospettive” – alcune testimonianze di persone che si trovano impegnate in compiti di formazione dei giovani e che espongono in quale maniera il messaggio ambizioso proposto da san Josemaría incida sulla formazione umana, professionale e cristiana dei giovani: sono quelle del prof. Andrew Mullins, di Sydney, di Mae Parreño, di Londra, e di Maria Casal, di Zurigo.

Seguono due brevi sezioni: “Collaborazioni” e “Leggendo il beato Josemaría”. Nella prima sono raccolti brevi testi che «con poche parole dicono molto e sono, allo stesso tempo, un modo per tracciare alcune rapide pennellate che delineano la portata degli insegnamenti del beato Josemaría tra i giovani» (vol. VIII, p. 127). La selezione dei testi ha titoli significativi: “Materialising' Spiritual Life”; “Cherishing God”; “Materializar la fe”; “Seven Days a Week”; “Ordinary People Striving for Sanctity”; “Profundidad y cosas pequeñas”; “Sense of Humour”; “His Smile”; “Estar contento”; “Bringing Holiness”; “Los santos indican el camino”; “Ejemplo asequible”; “Sueño secreto”; “Restarurar la belleza del mundo”; “Deeper Friendships”; “Friends Closer to God”; “Cuidar el amor”; “Formar una familia”; “Pobres y enfermos”.

Nella sezione “Reading Blessed Josemaría” sono presentate alcune impressioni che la lettura degli scritti di Escrivá provoca nei giovani. Per la coordinatrice, ciò che risalta maggiormente è la capacità rendersi comprensibile a tutti, di parlare con semplicità e con chiarezza delle questioni più profonde, mostrando vie che facilitano l'avvicinarsi a Dio.

Il volume si chiude con la comunicazione che il prof. Alejandro Llano ha presentato al congresso, con il titolo “El espíritu de la juventud en el Beato Josemaría”. Llano pone in relazione lo spirito giovane del fondatore dell'Opus Dei con l'ampio apostolato che egli realizzò negli anni immediatamente precedenti il 1968, data che si ricorda come quella della “rivoluzione studentesca”. Secondo Llano, la proposta di Escrivá è veramente rivoluzionaria ed anticonformista: «per il Beato Josemaría lo spirito della gioventù consiste nell'esercitare in ogni momento una generosità anticonformista, che non adotti una posizione conservatrice né verso i propri difetti, né verso le ingiustizie della società che ci circonda» (vol. VIII, p. 153). Il contributo di Llano si conclude con una citazione di *Cammino*: «Sei calcolatore. – Non dirmi che sei giovane. La giovinezza dà tutto quello che può: dà sé stessa, senza misura» (n. 30).

LA SOLIDARIETÀ DEI FIGLI DI DIO. INTEGRAZIONE, SVILUPPO E VALORE DELLA SOFFERENZA

Il vol. IX contiene tre ampie sezioni, corrispondenti ai *workshop* “Integrazione sociale: unità nella diversità”, “Le chiavi dello sviluppo” e “L’esperienza del dolore e della sofferenza”. Il titolo che la curatrice, la prof.ssa Maria Aparecida Ferrari, ha dato al volume è *The Solidarity of the Children of God*. Si tratta di tre approcci a un aspetto centrale nel messaggio di san Josemaría. Va ricordato che, come frutti del suo insegnamento e del suo diretto impulso, sono sorte numerose iniziative, varie e differenti a seconda del contesto, in funzione delle necessità di ogni epoca e di ogni paese. Come egli stesso ricordava a São Paulo nel 1974: «c’è molto da fare, perchè c’è gente che ha bisogno dello stretto indispensabile. Non soltanto di formazione religiosa – ci sono tante persone non battezzate – ma anche degli elementi di cultura basilari. Li dobbiamo promuovere in modo tale che nessuno sia senza lavoro, che non ci sia nessun anziano che si preoccupi perché non è ben assistito, che non ci sia un malato che si senta abbandonato, che non ci sia nessuno con fame e sete di giustizia, e che non conosca il valore della sofferenza»⁴.

Il primo dei *workshop* raggruppati nel volume – “Social Integration: Unity in Diversity” – è stato coordinato da Florence Oloo, professoressa di chimica alla Jomo Kenyatta University di Nairobi e direttrice del Centro di Etica Professionale di Strathmore College. Tra i partecipanti al gruppo di lavoro vi erano: Michael Cook (“Cultural Integration in Warrane College, Sydney, Australia”); Sharon Hefferan (“Helping to Educate the Whole Person”); María Socorro Meza (“Learning How to Serve”); Heiti Pakk ed Henton Figueroa (“Integración antropológica: la re-humanización en una sociedad post-comunista”); Mae Parreño (“Integration of the Marginalized”); Michael Winn (“Working Towards Socio-Economic Integration”); Raquel Zelaya (“Desarrollo social, interculturalidad y paz”).

Pilar Lara, presidentessa della fondazione Promoción Social de la Cultura, ha coordinato il *workshop* intitolato “The Keys of Development”. Vi si trovano gli interventi che lo hanno strutturato (“Las ONGD: Profesionales de la solidaridad”, di Macarena Coteló Suils; “Tres décadas de cooperación al desarrollo”, di Umberto Farri (scomparso recentemente); “La alegría en la pobreza”, di Isabel Gameros de Charún; “El hombre, clave del desarrollo”, di Ana Gonzalo Castel-

⁴ «Hay mucho que hacer, porque hay gente necesitada de lo más elemental. No sólo de instrucción religiosa –hay tantos sin bautizar– sino también de elementos de cultura corrientes. Los hemos de promover de tal manera que no haya nadie sin trabajo, que no haya un anciano que se preocupe porque está mal asistido, que no haya un enfermo que se encuentre abandonado, que no haya nadie con hambre y sed de justicia, y que no sepa el valor del sufrimiento» (la traduzione è nostra).

lanos; “Unity in Development Work in Multilateral Organizations”, di Patrick Njoroge; “Human Rights in Developing Countries: the Nigerian Experience”, di Anayo J. Offiah; “La responsabilidad de los gobiernos, servidores públicos, en los países en desarrollo”, di Noel J. Sacasa; e “Development and the Effort of the Individual”, di Damian von Stauffenberg). Inoltre, la parte centrale del volume raccoglie quattro comunicazioni lette durante il congresso, che in qualche modo completano i punti di vista esposti nei gruppi di lavoro: “Work and Development as profiled by the Management of Foreign Debt” (Jesus P. Estanislao); “Sueños y realidades de cooperación” (Alberto Ribera Azorín); “The Contribution of Arab Christians to the Human Development of their Countries” (Jumana Trad) e “Social Development: Theory and Practice” (Rosa Linda G. Valenzona).

La prof.ssa Paola Binetti, dell’Università Campus Bio-Medico, ha coordinato il terzo gruppo: “The Experience of Suffering and Pain”. Il lavoro è servito per mostrare, attraverso la prospettiva dell’esempio di san Josemaría, che il dolore è, soprattutto, un modo di identificarsi con Cristo e di partecipare all’opera redentrice, realizzando sulla propria carne ciò che manca alla Passione di Cristo (cfr. *Col* 1,24). Inoltre, è una scuola di solidarietà e un’opportunità concreta per vivere la generosità: il fondatore dell’Opus Dei ha insegnato che senza un’autentica capacità di soffrire con gli altri e per gli altri non è possibile volere il loro bene. In questo senso, andare incontro a chi soffre, oltre che un’opera di misericordia prescritta da Gesù, è un’opportunità di sviluppo personale. Per questo, per trarre un giovamento umano e spirituale dal dolore è necessario cercare di trovare il senso della sofferenza; sentirsi affiancato e chiedere aiuto quando è necessario; accettarla; e voler cercare il suo valore salvifico e redentore, a partire dal modello di Cristo.

Binetti spiega queste idee tanto nell’introduzione al *workshop* quanto nel suo intervento, intitolato “La forja del dolor”. Il volume raccoglie anche le testimonianze di medici, gestori di centri di salute, infermiere e malati che illustrano da diverse prospettive il senso cristiano del dolore e della malattia: Ferdinando Dianzani (“Health and Sickness: New Horizons in University Formation on the Meaning of Pain”); Leon Tshilolo (“S is for Suffering”); Abel Albino (“Conin: un servicio a los lactantes desnutridos”); Florence Taboulet (“The Administration of Resources in the Health Sector”); María Riestra (“La importancia de los Servicios de Base en la atención del enfermo”); Rosa Vallés (“Niño. Enfermo”); Conchita Barrios (“El dolor puede convertirse en una obra de arte”); Guillermo Juez (“Cada enfermo es distinto...”) e Luiz Eugênio Garcez Leme (“Ageing, Suffering and Death in the Teachings of Blessed Josemaría Escrivá”).

SACERDOTI SANTI, SACERDOTI “AL CENTO PER CENTO”

La formazione al sacerdozio e all’esercizio del ministero sacerdotale erano i temi dei *workshop* raccolti nel vol. X, intitolato “Sacerdotes santos, sacerdotes ‘cien por cien””. Gli editori – il prof. Lucas F. Mateo Seco ed io – abbiamo scelto questo titolo perchè ci siamo resi conto che il contenuto dei due lavori poteva sintetizzarsi in questa riflessione di san Josemaría, quando, riferendosi a coloro ai quali egli stesso aveva proposto la chiamata al sacerdozio, diceva: «ricevono il Sacramento dell’Ordine per essere – né più né meno – *sacerdoti-sacerdoti*, sacerdoti al cento per cento» (*La Chiesa nostra Madre*, n. 35).

Il primo dei *workshop* – che è stato coordinato dal prof. Mateo-Seco, docente di teologia dogmatica – ruota intorno al tema “Santità sacerdotale e ministero”. Don Pedro Huidobro – allora rettore del Seminario Internazionale Sedes Sapientiae – ha coordinato il secondo, intitolato “La preparazione per il sacerdozio”. Oltre a raccogliere il contenuto dei *workshop* – al quale ci riferiremo poco più avanti –, abbiamo voluto completare l’edizione con tre testi che, sebbene non formino parte del materiale del congresso, offrono preziosi elementi per completare la figura di questo sacerdote santo, esempio per i sacerdoti e per gli educatori.

Due di questi testi hanno come autore l’attuale prelado dell’Opus Dei, mons. Javier Echevarría. Si tratta di uno scritto pubblicato dieci anni dopo la morte di san Josemaría (“La fraternidad sacerdotal en la vida del Beato Josemaría”) e di un discorso pronunciato nel Seminario di Logroño, poco dopo la canonizzazione del fondatore dell’Opus Dei, intitolato “Sacerdote, soltanto sacerdote. San Josemaría Escrivá, modello di vita sacerdotale”. Il primo inquadra uno degli aspetti caratteristici della maniera in cui san Josemaría ha vissuto il suo sacerdozio. Amare il proprio sacerdozio ed essere sensibili alla fraternità sacerdotale sono, di fatto, due facce della stessa medaglia. Il secondo testo risulta particolarmente significativo, poiché si tratta di un discorso pronunciato nel seminario dove Escrivá cominciò i suoi studi ecclesiastici. In questo contesto, mons. Echevarría rievoca la vocazione sacerdotale del fondatore dell’Opus Dei; i ricordi della formazione da lui ricevuta nel Seminario di Logroño e in quello di Saragozza servono per evidenziare le sue riflessioni sull’obiettivo ultimo della formazione sacerdotale: dare alla Chiesa sacerdoti “al cento per cento”, uomini chiamati alla santità sacerdotale, intesa come dono e come compito, che cercano di costruire l’edificio dell’identificazione con Cristo Sacerdote sulla base delle virtù umane e cristiane, specialmente dell’umiltà, della carità pastorale e della fraternità sacerdotale. Come abbiamo sottolineato nell’introduzione a questo volume, san Josemaría ha sempre custodito un ricordo indelebile dei suoi anni di seminario: sono gli anni in cui lo Spirito Santo ha forgiato l’animo del gio-

vane Josemaría, preparando il sacerdote al quale doveva affidare una missione particolare, quella di costituire l'Opus Dei. Da parte sua, san Josemaría seppe riconoscere il lavoro del Paraclito nella formazione ricevuta nel seminario, a Logroño e a Saragozza, e anche negli avvenimenti, a volte dolorosi, che contraddistinsero quegli anni, caratterizzati dall'impegno del giovane seminarista per scoprire ed assecondare la volontà di Dio, un impegno che lo portava a ripetere con frequenza: "Domine, ut videam! Domina, ut sit!".

I ricordi degli anni del seminario acquistano uno speciale colore quando si riferiscono alla collaborazione che il giovane Josemaría prestò nella formazione degli altri seminaristi come superiore del San Francisco di Paula, compito nel quale, come ricorderà anni dopo il rettore del seminario, fu guidato dal motto «conquistare tutti per Cristo, perchè tutti siano uno in Cristo» (vol. X, p. 20). Commuove rileggere le anotazioni alle quali il giovane educatore affida i progressi dei seminaristi, per il sincero affetto con cui Escrivá ringrazia il Signore per il suo lavoro negli animi di quei futuri sacerdoti.

Il terzo contributo viene offerto come epilogo, dal momento che è una sorta di riassunto del contenuto dei *workshop*. Si tratta di un articolo di Flavio Capucci, postulatore della causa di canonizzazione di san Josemaría, dal significativo titolo "San Josemaría Escrivá, Sacerdote". La figura sacerdotale del fondatore dell'Opus Dei – oltre che necessaria per il suo compito di dare avvio alla parte della Chiesa che è l'Opera – non presenta soltanto il fascino di una vocazione vissuta pienamente e appassionatamente, ma mostra altresì una potente luce capace di illuminare i compiti delle migliaia di sacerdoti, nei diversi campi ai quali si apre il loro ministero.

I *workshop* articolano il presente volume in due parti. Quella che raccoglie gli interventi del primo gruppo (sulla "Priestly Holiness and Ministry") si apre con uno studio di Mateo-Seco: "La doctrina de Josemaría Escrivá sobre el sacerdocio", e si completa con tre interventi su "Il beato Josemaría, modello e forgiatore di sacerdoti" – mons. José María Yanguas, attualmente vescovo di Cuenca ("El Beato Josemaría, sacerdote diocesano"); mons. Jaume Pujol, attualmente arcivescovo di Tarragona ("La vocación al sacerdocio en el Opus Dei") e Pio Gonçalo Alves de Sousa ("Fidelidad y libertad") – e altri tre su "L'impulso all'azione pastorale e la vita spirituale del sacerdote": Ferdinando Rancan ("Sacerdotes con alma sacerdotal y mentalidad laical"); Gregory Gaston ("Priests with Unity of Life") e C. John McCloskey ("Priests that love the Mass"). Il secondo gruppo (su "La preparazione al sacerdozio") riunisce gli interventi di mons. John Myers, arcivescovo di Newark ("Priestly Charity as a Response to the Power to Act 'in persona Christi'. Reflections on the Teachings and Examples of Blessed Josemaría Escrivá"); Daniel Kimutai ("Priestly Intellectual and Doctrinal Training"); José-Antonio Abad ("Influencia de la vida espiritual en

el minsisterio sacerdotal”); Jean-Paul Savignac (“Forming Priests to be Men of Communion”); Marco Cortez, attualmente vescovo di Tacna (“Formación en las virtudes”) e Peter Rutz (“The 'Dominant Passions' of the Priest”).

IL LAVORO AL SERVIZIO DELLA PERSONA E DELLA SOCIETÀ

Carlos Cavallé e Nuria Chinchilla, professori dello IESE, sono i coordinatori dei *workshop* che si trovano nel vol. XI, i cui titoli sono “Impresa e bene comune” e “Famiglia e professione, una sfida quotidiana”, mentre quello del volume è *Il lavoro al servizio della persona e della società*. Come sottolinea mons. Echevarría nella relazione di apertura congresso, nel nucleo del messaggio di san Josemaría è presente una formulazione ardita, quella del «*materialismo cristiano*, che si oppone audacemente ai materialismi chiusi allo spirito» (*Colloqui*, n. 115). Un “materialismo” che lo portava a riconoscere un elevato valore alle realtà terrene, in riferimento al loro Creatore e Redentore, e a cercare di trasformarle in strumento di apostolato: «Il Signore non ci ha creato per darci quaggiù una città definitiva (cfr. *Eb* 13,14), perché questo mondo è la via all’altro, alla dimora senza dolore (Jorge Manrique, *Coplas*, V). Senza dubbio, noi figli di Dio non dobbiamo disinteressarci delle attività terrene, nelle quali Dio ci colloca perché le santifichiamo, perché le impregniamo della nostra fede benedetta, l’unica che porta vera pace, autentica allegria alle anime e a tutti gli ambienti» (*Amici di Dio*, n. 210).

Il gruppo coordinato dal prof. Cavallé si è concentrato sul concetto di impresa, considerata una «comunità di persone che perseguono in maniera organizzata il raggiungimento di determinati obiettivi comuni, compatibili con i propri legittimi obiettivi personali» (vol. XI, p. 23). In particolare le imprese commerciali, attraverso la prestazione di un buon servizio contribuiscono alla creazione di ricchezza e alla soluzione dei problemi relativi allo sviluppo umano e sociale. D’altra parte, l’impresa è «anche un luogo di apprendistato di nuove conoscenze, di esercizio di capacità e di revisione di attitudini che contribuiscono, o devono contribuire, al miglioramento ed allo sviluppo personale, e al progresso sociale» (vol. XI, p. 23). Un’impresa così concepita è un eccellente banco di prova per la pratica degli insegnamenti di san Josemaría e può avere un impatto molto positivo a beneficio delle persone e della società, e quindi del bene comune. Cavallé scopre, nell’influsso di Escrivá sugli imprenditori, un itinerario che comporta una duplice trasformazione: personale (basata sul rapporto con Dio, Padre e amico, e orientata all’unione con Lui nell’attività quotidiana), e delle condizioni del mondo del lavoro, diretta a una configurazione di queste secondo gli insegnamenti di Gesù Cristo, in modo che esse facilitino e promuovano

vano l'incontro con Dio di tutta l'umanità. Il coordinatore del gruppo avverte anche che questo itinerario comune implica che, seguendo gli insegnamenti di san Josemaría, si comprende la totale importanza e il dovere della carità, al di sopra della giustizia, nell'esercizio delle responsabilità professionali; si coglie l'importanza della ricerca della perfezione nel lavoro, per modesto e umile che appaia; si capisce che la fatica di lavorare bene è una condizione necessaria per il miglioramento personale e per l'unione con Dio. Per concludere, «l'attività imprenditoriale non deve essere circoscritta al semplice conseguimento di benefici, né alla sopravvivenza dell'impresa, ma deve ampliare le sue responsabilità alla ricerca del bene comune. Questo non si limita a una migliore ripartizione del valore aggiunto, ma richiede la creazione di circostanze che permettano e facilitino lo sviluppo integrale delle persone che compongono l'organizzazione, o di quelle che entrano in relazione con essa» (vol. XI, p. 35).

I partecipanti al *workshop*, le cui testimonianze sono raccolte in queste pagine sono: Bernardo Villegas (“Solidarity of Business with the Community”); Marcelo Paladino (“Trabajo directivo y cultura”); Pat Utomi (“Christian Behaviour in Business Enterprises”); Carlos Ruiz (“La educación para la dirección. Transformación personal, de la empresa y de la sociedad a través del trabajo profesional del director”) e Rita Loner Zecchel (“La mujer en la empresa. Una experiencia personal”).

Il secondo gruppo di lavoro – “Family and Profession. A Daily Challenge” –, coordinato dalla prof.ssa Nuria Chinchilla, ha affrontato il modo di conciliare le sfide lavorative con la vita familiare. Nell'introduzione al *workshop*, la prof.ssa Chinchilla riassume i contributi dei partecipanti al gruppo e segnala alcune linee di ricerca che lo IESE, la scuola di gestione aziendale dell'Università di Navarra, sta portando avanti. Per la coordinatrice, il contributo che su tali questioni ha offerto san Josemaría, anticipando di diversi decenni la mentalità del suo tempo, è di grande attualità. Particolare interesse rivestono le idee raccolte nel n. 87 di *Colloqui*, ove, dopo aver sottolineato la grandezza del lavoro professionale della donna in casa – «Il focolare [...] è un ambito particolarmente propizio per lo sviluppo della personalità», poiché «con il proprio impegno per creare intorno a sé un ambiente accogliente e formativo, la donna realizza l'aspetto più insostituibile della sua missione, e in conseguenza può raggiungere proprio lì la sua personale perfezione» –, segnala che anche negli altri ambiti della vita sociale – senza escludere la politica – «la donna – come persona, e con le caratteristiche proprie della sua femminilità – può apportare un valido contributo; e ci riesce nella misura in cui è preparata da un punto di vista umano e professionale». Ancor più, «tanto la famiglia, infatti, quanto la società, hanno bisogno del suo speciale contributo, che non è affatto secondario». L'uguaglianza tra uomo e donna in questi campi, lungi dal ridursi ad un'uniformità emulatrice,

è un’opportunità di rinnovamento di tutto il contesto sociale, poiché la donna «è chiamata ad apportare alla famiglia, alla società civile, alla Chiesa, qualche cosa di caratteristico che le è proprio e che solo lei può dare: la sua delicata tenerezza, la sua instancabile generosità, il suo amore per la concretezza, il suo estro, la sua capacità di intuizione, la sua pietà profonda e semplice, la sua tenacia...» (*Colloqui*, n. 87).

La prof.ssa Chinchilla accenna, in questo senso, a uno studio sulle dieci competenze dirigenziali più apprezzate dalle imprese. Questo studio evidenzia che l’importanza della famiglia continua ad essere essenziale per l’azienda, dal momento che la famiglia è «la prima scuola dove si forgiavano competenze come l’integrità, l’empatia, il lavoro d’*équipe*, la creatività o la credibilità» (vol. XI, p. 126). Chinchilla segnala quindi quali debbano essere i segni distintivi delle imprese che cercano di facilitare l’armonia tra lavoro e vita familiare (“politiche familiarmente responsabili”): politiche di flessibilità lavorativa, accesso facilitato ai servizi per alleggerire gli oneri familiari, consulenza professionale e benefici extragiuridici. Conclude parafrasando un’espressione del professor Pérez López – «quale impresa è degna di questo nome se non è capace di ottenere che la donna concili il lavoro e la maternità?» (vol. XI, p. 127) – e sintetizzando le conclusioni che derivano dagli interventi dei gruppi: lavoro e famiglia sono due dimensioni fondamentali, irrinunciabili, complementari, e devono conciliarsi in tre ambiti: quello politico, quello imprenditoriale e quello individuale.

I partecipanti al presente *workshop*, i cui interventi sono stati pubblicati, sono: Sergio Belardinelli (“Reconciling Work and Family”), Joseph Collin (“Family and Professional Life: the Limits of Time”), Joaquín Lavín (“La política o el lenguaje de los hechos”), Izabella Siekalska (“Mother and Professional: Ways of Improving My Performance”), Matthew Njogu (“Breaking the Mould: The Experience of a Kenyan”), Cecilia Royals (“Family and Society”) e Luciana Allora (“En el centro del trabajo en familia”). Il volume si chiude con una parte (“Con la fuerza del testimonio”) che raccoglie più di venti testimonianze – alcune delle quali di persone presenti al lavoro del congresso – che mostrano visibilmente l’influsso di san Josemaría per dare una soluzione a situazioni in cui risulta difficile compaginare la cura della famiglia e il lavoro.

COMUNICAZIONE E CITTADINANZA

Communication and Citizenship è il titolo del vol. XIII, la cui edizione è stata a carico di Santiago de la Cierva, professore della Facoltà di Comunicazione Sociale Istituzionale dell’Università della Santa Croce e membro della Segreteria Permanente del congresso. Vi si trovano tre tematiche che ruotano intorno al

ruolo del cristiano, costruttore e protagonista dell'opinione pubblica e di tutti gli ambienti nei quali si costruisce la città degli uomini. San Josemaría scrisse in una delle sue omelie: «È la fede in Cristo morto e risorto, presente in tutti i momenti della vita, che illumina le nostre coscienze stimolandoci a partecipare con tutte le forze alle vicissitudini e ai problemi della storia umana. In questa storia, che iniziò con la creazione del mondo e terminerà alla fine dei secoli, il cristiano non è un apolide. È un cittadino della città degli uomini, che ha l'anima piena del desiderio di Dio e che già in questa tappa del tempo comincia a intravedere il suo amore, riconoscendo in esso il fine a cui sono chiamati tutti coloro che vivono sulla terra» (*È Gesù che passa*, n. 99).

I *workshop* raggruppati nel volume sono “Comunicación: libertad y convivencia” (coordinato da Maria Teresa La Porte, attuale decano della Facoltà di Comunicazione dell'Università di Navarra); “Participación y responsabilidad civil” (coordinato da Christopher Wolfe, professore di scienze politiche presso la Marquette University) e “Protagonistas de la opinión pública”, coordinato da Daniel Díez, al tempo (2002) decano della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Universidad Austral.

La prof.ssa La Porte fa notare che san Josemaría non era in assoluto estraneo ai progressi e alle nuove possibilità che la tecnologia offre nella comunicazione di massa; si preoccupò inoltre di utilizzarli per il bene delle anime, promuovendo iniziative che contribuissero a garantire la diffusione della verità e il rispetto della libertà e dignità dell'uomo. Si comprende pertanto «che preoccuparsi della formazione dei professionisti della comunicazione costituisse per lui un obiettivo prioritario e che le qualità che i comunicatori dovrebbero possedere per rendere il loro lavoro un servizio reale alla società fossero oggetto della sua predicazione» (vol. XII, p. 15).

I testi nei quali san Josemaría affronta espressamente le implicazioni della formazione dei giornalisti non sono comunque molti. Vi è, ad esempio, una breve risposta contenuta in *Colloqui* (n. 86). Dopo aver sottolineato che «è una gran cosa il giornalismo», perché i giornalisti possono contribuire incisivamente nella promozione «dell'amore per gli ideali più elevati, dello zelo di superare l'egoismo individuale, della sensibilità per i compiti comunitari, della fraternità», Escrivá si sofferma in particolar modo sull'amore per la verità che deve contraddistinguere colui che informa, proprio in quanto artefice della convivenza umana: «Vi chiedo quindi di diffondere l'amore per il buon giornalismo, quello che non si accontenta di rumori infondati, dei *si dice* nati da immaginazioni surriscaldate. Informate con i fatti, con i risultati, senza giudicare le intenzioni, considerando con obiettività la legittima diversità di opinioni, senza scendere all'attacco personale. È difficile che ci sia vera convivenza là dove manca vera informazione; e la vera informazione è quella che non ha paura della verità

e non si lascia guidare da interessi di potere, di falso prestigio o di lucro» (*Colloqui*, n. 86).

La maggior parte degli insegnamenti di san Josemaría al rispetto si trovano contenuti in testi informali, forse non sistematici ma non per questo meno interessanti, «nei quali cercava di illustrare cosa implica esercitare questa professione con sentimento cristiano. Dopo, lasciava alla libertà e alla responsabilità personale di ciascuno il modo migliore di applicare questi orientamenti» (vol. XII, pp.15-16).

I gruppi di lavoro si sono proposti quindi di conoscere le risposte specifiche, che alcuni professionisti della comunicazione, provenienti da diversi ambiti culturali, hanno dato alle sfide del mondo dell'informazione, seguendo il messaggio di san Josemaría.

La Porte scopre in questo messaggio due aspetti che Escrivá considerava essenziali nella missione del comunicatore sociale: «la libertà personale per conoscere e diffondere la verità e il contributo a una convivenza libera, pacifica e solidale degli altri cittadini». Come egli stesso proclamò in una delle sue omelie: «Siamo obbligati a difendere la libertà personale di tutti, sapendo che è stato Cristo ad acquistarci questa libertà [...]. Dobbiamo sostenere il diritto di tutti gli uomini alla vita e a possedere il necessario per condurre un'esistenza dignitosa [...], ad accedere alla cultura, ad associarsi con altri cittadini per scopi leciti e, in primo luogo, a conoscere e ad amare Dio con piena libertà» (*Amici di Dio*, n. 171).

L'impegno personale, intimo, sincero dell'onesta ricerca della verità per conquistare la propria libertà, comporta la responsabilità di diffonderla con coraggio per facilitare l'esercizio della libertà altrui. Per questo motivo, conclude la prof.ssa La Porte, «il comunicatore non deve limitarsi a trascrivere o riflettere la realtà come la consuetudine professionale o altri poteri interessati pretendono configurarla, ma deve agire come motore dei cambiamenti necessari per migliorare le condizioni di vita, l'arricchimento delle persone e la convivenza pacifica. Deve essere capace di conoscere e trasformare gli scenari pubblici fino a generare spazi che assicurino l'esercizio pieno delle libertà umane e lo scambio delle idee e delle opinioni» (vol. XII, p. 17).

Gli interventi del *workshop* preparato e coordinato da La Porte aiutano a delineare il profilo del buon comunicatore, con le sue qualità, le sue attitudini e il suo modo di intendere l'uomo, la società e la propria funzione all'interno di essa. Gli autori dei contributi sono professionisti che appartengono a mezzi (stampa, cinema, televisione, pubblicità) e tipi di comunicazione (informativa, persuasiva, narrativa) molto diversi. Altrettanto varie sono le loro aree geografiche e tradizioni culturali d'origine. La lettura di queste pagine avvicina a scenari nei quali si affrontano «le sfide più difficili per la comunicazione sociale: la

collaborazione alla soluzione pacifica dei conflitti sociali; la globalizzazione e la convivenza di diverse culture e religioni; la creazione di prodotti commerciali di successo senza concessioni alla violenza o al sesso; l'elaborazione di notizie di qualità che evitino il sensazionalismo; il dominio dei criteri di mercato imposti da alcune multinazionali; l'importanza del *fare bene* nei compiti ordinari di questo lavoro e, soprattutto, la sfida della trasmissione di un sentimento cristiano della vita e dell'uomo» (vol. XII, pp. 17-18).

I relatori sono stati: César Mauricio Velásquez, decano della Facoltà di Comunicazione Sociale e Giornalismo dell'Università della Sabana (Bogotà, Colombia); Armando Fumagalli, professore di semiotica e semiologia del cinema presso l'Università Cattolica di Milano; George Sim Johnston, collaboratore del *The Wall Street Journal*; Susanne Ooi, giornalista di Singapore; Lucy Molinar, direttrice del notiziario di Radio Caracol (Panama) e intervistatrice della televisione nazionale Canal 2; Javier José Calero, direttore esecutivo di J. Walter Thompson nelle Filippine e professore della University of Asia and the Pacific.

In questa prima parte del volume, sono pubblicati anche alcuni brevi interventi del pubblico partecipante ai *workshop*: quelli di José María Desantes Guarner (professore di diritto dell'informazione) e di Carlos Soria (professore di etica dell'informazione). Il tomo include poi un'interessante comunicazione di Ana Azurmendi ("Nell'insegnamento della deontologia giornalistica"), che evoca l'attività di san Josemaría come professore della Scuola di Giornalismo di Madrid.

Presentando il contenuto del *workshop* dedicato al tema "Partecipazione e responsabilità civile", Christopher Wolfe espone alcune "Riflessioni su fede e politica negli insegnamenti del beato Josemaría"; in esse sottolinea gli sforzi realizzati da Escrivá per allontanare i rischi di concepire l'Opus Dei come una istituzione con obiettivi o fini politici. Le convulsioni degli anni '20 e '30 – e la persecuzione sofferta dalla Chiesa in Spagna durante la Guerra Civile – portarono molti cattolici a unire strettamente le opinioni politiche con quelle religiose. San Josemaría volle mantenersi al margine del dibattito politico, non perchè si disinteressasse dei problemi sociali, politici, economici, culturali ecc., ma perchè comprese che non esiste un'unica soluzione *cattolica* per affrontare tali questioni. Ad un certo momento, quando alcuni membri dell'Opus Dei fecero parte del governo spagnolo, si impegnò per chiarire che l'Opus Dei non aveva una linea politica propria. Allo stesso modo, la tendenza dei mezzi di comunicazione occidentali a politicizzare la religione (volendo vedere linee contrapposte tra "liberali" e "conservatori" in seno alla Chiesa) fece sì che non abbassasse la guardia in questo ambito sino alla fine della sua vita, in modo da salvaguardare la piena libertà dei cristiani nella loro partecipazione alla vita pubblica.

Wolfe conclude che «il tema più consistente trattato dal beato Josemaría in relazione alla partecipazione alla vita pubblica fu quello della libertà dei cri-

stiani (inclusi i fedeli dell’Opus Dei) nelle questioni politiche. Difatti, secondo i miei calcoli, la maggior parte delle volte che il beato Josemaría, nelle sue pubblicazioni, usa il termine “politica” o “politico”, lo fa nei passi che si riferiscono proprio alla libertà di cui i fedeli (e, in conseguenza, i fedeli dell’Opus Dei) godono relativamente alle opinioni politiche» (vol. XII, pp. 106 e 112). Questa libertà, fa notare Wolfe, non giustifica indifferenza o relativismo, né assenza di criteri morali, dato che sono in gioco valori trascendenti che incidono sul bene comune, al servizio del quale la politica deve essere posta. È significativo il conosciuto passo di *Cammino*: «Aconfessionalismo. Neutralità. – Vecchi miti che tentano sempre di ringiovanire. Ti sei dato la pena di pensare quanto è assurdo smettere di essere cattolici quando si entra nell’Università, nell’Associazione professionale, in un’Assemblea di scienziati o in Parlamento, così come si lascia il cappello alla porta?» (*Cammino*, n. 353).

I partecipanti al lavoro di gruppo riflettono sul loro itinerario, che li ha portati, per influsso di san Josemaría, a contribuire al bene comune attraverso le attività politiche o sociali. Essi, provenienti da diversi continenti e distinti settori della vita pubblica mostrano, nelle pagine di questo volume, in quale modo hanno cercato di santificare il proprio ambito professionale. Trattano di libertà personale e di responsabilità, di eccellenza professionale, di rispetto e di cortesia, di lealtà, onestà e integrità, di forza e spirito di servizio, di allegria e perdono. Sono Charles A. Osueza, ingegnere con molti anni di servizio nella Nigerian National Petroleum Corporation e consigliere del governo del suo paese; João Bosco Mota Amaral, che è stato per vent’anni presidente del governo della Regione Autonoma delle Azzorre e successivamente vicepresidente del Parlamento del Portogallo; Mariano Brito, che ha occupato importanti incarichi nel governo e in alte istituzioni educative dell’Uruguay; Marie-Therese Pallut, professoressa alla Sorbona dal 1976; Rick Santorum, membro del Senato degli Stati Uniti; Bernadette Wanyonyi Musundi, che è stata direttrice esecutiva della più importante ONG in favore delle donne in Kenia ed era, nel 2002, una delle tre donne che occupavano un incarico di segreteria permanente nel governo del suo paese; François Komoin, magistrato di Abidjan.

Il volume è chiuso dal *workshop* “Protagonisti dell’opinione pubblica”, coordinato da Daniel Díez; questi sottolinea i mutamenti continui cui è sottoposto il mondo della comunicazione, che fanno sì che si possano diffondere notizie e idee con sempre maggiore fluidità ed incisività, e al tempo stesso permettono che i cittadini “dialoghino” e influenzino questi mezzi nei modi più vari: oggi possiamo intervenire sull’opinione pubblica da casa. Il *workshop* affronta tale questione, per quanto si riferisce sia ai professionisti dei mezzi di comunicazione che agli utenti, alla luce degli insegnamenti di san Josemaría, e del suo desiderio che i cristiani realizzassero un’abbondante semina di bene anche nel-

l'opinione pubblica: tanto i "produttori", quanto i "riceventi" sono chiamati a porre Cristo in cima a tutte le attività umane. Inoltre, aggiunge il coordinatore, l'effetto moltiplicatore del bene o del male che si semina nel campo dell'opinione pubblica è particolarmente rilevante.

San Josemaría era consapevole dell'influsso che i mezzi di comunicazione sociale esercitano sull'opinione pubblica e sui costumi dei popoli. In questo contesto Díez afferma che ci sono persone che «mettono un particolare impegno nel disinformare (infatti il sigillo dei nemici di Dio è la menzogna) e nell'imporre modelli di condotta contrari alla dignità umana, riempiendo di zizzania il campo di Dio» (vol. XII, p. 162). Escrivá è, nonostante tutto, ottimista, e vede questa situazione come una sfida, un invito a contrastare l'astuzia dei figli di questo mondo, in modo che la luce di Cristo brilli davanti agli uomini. Quando il cristiano semina la verità, aggiunge Díez, presta un servizio alla società, e agendo secondo le sue convinzioni – senza falsi pregiudizi di "aconfessionalismo" e di "neutralità" –, fortifica il bene comune e la dignità della persona umana, fondata nella sua dimensione trascendentale e nella chiamata alla comunione con Dio.

Prima di trattare del contenuto del *workshop* da lui coordinato, Díez allude a un'esperienza argentina, che mostra il protagonismo che tutti i cittadini – e non solo i giornalisti – possono svolgere nella formazione dell'opinione pubblica: una pubblicazione che è sorta come conseguenza del desiderio di difendere l'istituzione familiare dagli attacchi cui è sottoposta.

Vengono quindi presentati coloro che sono intervenuti nel *workshop*: si tratta di giornalisti, professori delle facoltà di scienze dell'informazione, editori, produttori cinematografici... e il pubblico. Forse il testo più significativo – e commovente – è quello che raccoglie l'intervento dell'editore italiano Leonardo Mondadori, presidente di una delle maggiori case editrici al mondo, che morì poco dopo la partecipazione al congresso. La breve testimonianza di Mondadori è la descrizione di un itinerario verso la fede, segnato da un incontro con san Josemaría: «Il mio primo incontro con il beato Josemaría è avvenuto in un modo perfettamente in sintonia con il carisma che Dio ha voluto per l'Opus Dei, durante la fase di studio finale per la pubblicazione di *Cammino* da parte della nostra casa editrice. Quasi senza volerlo, nel mio ambiente di lavoro, mi trovai d'un tratto con una proposta di vita cristiana che si sposava con il mio perfezionamento professionale [...]. L'impegno cristiano delle persone comuni dovrebbe tradursi in una lotta serena e costante per santificarsi, senza la necessità di attività appariscenti. Questo mio primo incontro prese la forma narrata nello stupendo punto 799 di questo libro, *Cammino*» (vol. XII, p. 195).

V'è poi l'intervento di Ettore Bernabei, per molti anni direttore generale della RAI e attualmente produttore televisivo e cinematografico, attività con la quale cerca di promuovere opere che trasmettano valori cristiani, e, con un lin-

guaggio vivo e attuale, avvicinato la Bibbia al grande pubblico. Vi sono in fine i contributi di María José Lecaros, professoressa di etica in diverse facoltà cilene di scienza dell’informazione; di Katrina George, professoressa di diritto, molto conosciuta nell’opinione pubblica australiana; e di Paul Swope, particolarmente attivo nelle iniziative in difesa della vita.

CREATIVITÀ ARTISTICA

Il vol. XIII chiude l’edizione degli atti; il titolo è *Artistic Creativity*, e il coordinatore è Hans Thomas, direttore di un istituto tedesco che promuove la ricerca interdisciplinare, la comunicazione e l’espressività artistica, in particolare quella pittorica. Si tratta del volume più omogeneo di tutti quelli dedicati ai *workshop*, poiché raccoglie gli interventi avuti in uno solo di questi. Nell’introduzione del volume, Thomas centra l’obbiettivo del lavoro: si trattava di riflettere circa l’influsso di san Josemaría – della sua persona, del suo pensiero e della sua missione – negli artisti, e concretamente su tre livelli: nella percezione del mondo da parte dell’artista e nella sua ricchezza interiore; nella sua vita, nel suo lavoro e nella sua condotta di ogni giorno; nella sua attitudine al processo creativo. Il compito dell’artista, sottolinea Thomas, è manifestazione del potere che Dio ha conferito alla creatura di partecipare nella sua opera creatrice e redentrice, «fino al punto che il suo lavoro professionale è il luogo dove l’uomo incontra Dio, la “materia” che deve essere santificata, ed è anche il mezzo per la propria santificazione e per quella degli altri. La creatività, pertanto, è partecipazione e santificazione» (vol. XIII, pp. 14 e 22).

Applicate all’artista, queste considerazioni, che risultano adatte a qualsiasi lavoro professionale, acquistano particolare importanza, poiché – come ha scritto Giovanni Paolo II – «nella “creazione artistica” l’uomo si rivela più che mai immagine di Dio» (Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, 4 aprile 1999, n. 1).

Ogni lavoro artistico, conclude Thomas, riflette necessariamente una visione del mondo e dell’uomo. L’arte non può smettere di manifestare o comunicare quello che l’artista percepisce. Per questo, l’opera d’arte è il “mondo dell’artista” nel senso che l’artista è un testimone. A seconda della visione dell’uomo e del mondo che è presente nell’artista, sarà una o un’altra la proiezione che emergerà dalla sua opera creatrice. Se accoglie una visione positiva del mondo – un mondo da “amare appassionatamente” – l’opera artistica sarà veramente creatrice, costruttiva.

Gli interventi si completano con la pubblicazione di due comunicazioni, quella di Isabel Azcarraga (“La potenza creatrice di uno sguardo contemplativo”) e quella di Helena Ospina (“Cammino: una guida di ascolto per gli artisti.

Concerto per piano no. 1 in sol maggiore, op. 999”); quest’ultima presenta la struttura di *Cammino* seguendo i ritmi di un concerto per piano.

I partecipanti al *workshop* abbracciano una gran varietà di ambiti e di espressioni artistiche: v’è uno storico e critico del cinema americano (William J. Park); un attore di teatro tedesco (Michael König); uno scrittore russo ortodosso che narra un suo incontro con san Josemaría attraverso il contatto letterario e spirituale con *Cammino* (Aleksandr Zorin); un poeta colombiano, deceduto pochi mesi dopo il congresso (David Mejía Velilla); una concertista di piano italiana (Stefania Cafaro); un compositore austriaco (Nikolaus Schapfl); la pittrice romana Paola Grossi Gondi; il pittore sperimentale canadese Arnol Shives; la pittrice spagnola Marieta Quesada; un’artista tedesca con grande esperienza nell’arte sacra (Irene Rothweiler); l’architetto spagnolo Heliodoro Dols, che testimonia in che modo Escrivá – che aveva affidato allo stesso Dols la costruzione del santuario di Torreciudad – abbia trattato un artista al quale aveva affidato un progetto: «se volessi riassumere quale influenza del messaggio del beato Josemaría possa aiutare maggiormente un artista o un architetto, sicuramente direi il sentirsi figlio di Dio, che partecipa alla Sua opera creatrice nel lavoro umano. È come se Dio volesse aver bisogno della collaborazione dell’artista, per migliorare il mondo con la sua arte, aggiungendo il suo contributo estetico alla Sua opera. E se ha la consapevolezza di questo volere di suo Padre-Dio, l’artista non solo partecipa della Sua opera creatrice, ma anche redentrice. L’artista è uno strumento di Dio, un suo cooperatore, un cooperatore cieco, se non ha fede, ma che deve agire come chi ha fede, non per essere ammirato ma per servire gli altri. Ma se ha fede, questa cooperazione raggiunge una quarta dimensione, perché non è rivolta solo al servizio degli altri, ma alla maggior gloria di Dio» (vol. XIII, p. 94).

Il volume si completa con delle tavole che permettono di accostarsi alla produzione artistica di Paola Grossi Gondi, Arnold Shives, Marieta Quesada, Irene Rothweiler, Ignacio Vicens ed Heliodoro Dols.

Miguel Ángel Ortiz. Professore della Facoltà di Diritto Canonico presso l’Università della Santa Croce. Avvocato rotale e giudice del Tribunale d’Appello del Vicariato di Roma. È stato membro del Comitato Scientifico e della Segreteria Permanente del Congresso “La grandezza della vita quotidiana”.
E-mail: ortiz@pusc.it